

# ALPESGIA

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane S.p.A., Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n.7 LUGLIO 2013

HAIKU

TIRANO CITTÀ MUSEO

VIA TUTTE LE TASSE,  
ECCO PERCHÉ...

LIBELLULE

LUMACHE  
CON MARCHIO VALTELLINA

VALENTINA BELOTTI:  
VERTICAL RUNNING



NOTIZIE  
a pagina 49 e anche  
sul sito [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)





# TUTTO COME DA PROGRAMMA:

## riaperta la SS 36 del Lago di Como e dello Spluga

Iniziarono l'estate scorsa i lavori del grande cantiere della Superstrada 36 del lago di Como e dello Spluga aventi ad oggetto il consolidamento del contorno roccioso e rifacimento del rivestimento dissestato della Galleria Monte Pizzo, che l'ATI con capogruppo l'impresa Tirrena Scavi S.p.A. ha ottenuto in affidamento dall'ANAS per

un importo di oltre 23 milioni di euro. Considerata la particolare complessità tecnica dei lavori, la Tirrena Scavi ha chiamato a sé l'impresa Valtellinese, forte della propria esperienza e del know-how di lavori in galleria, subaffidandole parte dei lavori oggetto d'appalto.

Dal 18 luglio 2012 si era quindi proceduto alla chiusura totale della canna sud della Galleria con deviazione del traffico sulla carreggiata nella canna nord, divenuta a doppio senso di circolazione.

La situazione "viabilità" è però precipitata quando lo scorso 10 maggio la canna nord della galleria "Monte Pizzo" era stata chiusa a causa di alcune anomalie registrate dai tecnici dell'Anas a seguito dell'incremento delle spinte della massa rocciosa sul rivestimento della galleria, derivanti dalle infiltrazioni d'acqua di una faglia regionale nella montagna attraversata dal tunnel.

Dopo la chiusura della canna nord,

Anas e l'associazione temporanea d'impresa appaltatrice dei lavori hanno attivato un cronoprogramma accelerato, con turni su 24 ore, sette giorni su sette per terminare i lavori nella canna sud il prima possibile.

Giovedì 13 giugno, ben 17 giorni prima di quanto previsto, sono stati ripristinati i collegamenti lungo la Superstrada 36: la canna sud della Galleria Montepizzo è quindi tornata transitabile.

La riapertura è avvenuta in due tranches: alle 11.30 sono stati gli automobilisti diretti verso Lecco a poter entrare per primi in galleria mentre a mezzogiorno è toccato a chi viaggiava in senso opposto.

Come ormai noto, i lavori lungo un tratto di circa 620 metri proseguiranno nella canna nord della galleria "Monte Pizzo" fino al giugno del 2014, con le medesime modalità d'intervento utilizzate in questi mesi nella canna sud. La puntualità nella riapertura della Superstrada 36 è stata perfetta.



**coSSI**  
**costruzioni** s.p.a. **coSSI.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595  
info@coSSI.com



**SAME DAY DENTISTRY**

***L'emozione di partecipare  
alla costruzione  
del proprio sorriso***

***Dr. Fabrizio Petit***  
centri odontoiatrici   
*la democrazia del sorriso*

Sistema Sanitario



Regione  
Lombardia

**SONDRIO** - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423 -

**[www.fabriziopetit.it](http://www.fabriziopetit.it)**

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

# ONORANZE FUNEBRI

*Gusmeroli geom. Gabriele*



## SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti  
e Monumenti*

**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**

**CHIOSCO FIORI  
AL CIMITERO DI SONDRIO**



**23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802**

 **Colorificio  
Varisto**



**DALLA RISTRUTTURAZIONE  
ALLA DECORAZIONE DELLA TUA CASA**

23100 **SONDRIO** - Viale Milano, 32 - Tel. e Fax 0342 514394  
23018 **TALAMONA** (So) - Via Stelvio 1568 - Tel. 0342 051785

**san marco**  
SISTEMI VERNICIANTI PER L'EDILIZIA

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togo**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Benetti - Sabrina Bergamini**  
**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio**  
**Eliana Canetta - Nemo Canetta**  
**Alessandro Canton**  
**Alessandro De Angelis**  
**Antonio Del Felice - Manuela Del Togo**  
**Bruno Di Giacomo Russo**  
**Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra**  
**Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti**  
**Emanuele Manzi - Leonardo Mazzei**  
**François Micault - Sara Piffari**  
**Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti**  
**Claudio Procopio - Ermanno Sagliani**  
**Michele Sequenzia - Pier Luigi Tremonti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

*Fiori di Liriodendron tulipifera* \*  
(foto Pier Luigi Tremonti)

\* Il Liriodendron tulipifera, può arrivare a toccare i 40 m di altezza x 2-3 m di larghezza! Le sue infiorescenze ricordano molto i tulipani. E' difficile (anche se non impossibile!) identificare gli splendidi fiori del Liriodendron tulipifera, per due motivi. Innanzitutto, solo le piante con almeno 15 anni possono fiorire. Inoltre, i fiori dell'Albero dei tulipani tendono a mimetizzarsi con le foglie e si dispongono sui rami più alti.

Sede legale e Sede operativa  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
**Tel +39-0342-20.03.78**  
**Fax +39-0342-57.30.42**  
**Email: redazione@alpesagia.com**  
**Internet: www.alpesagia.com**

Autorizzazione del  
**Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983**

Stampa  
**Lito Polaris - Sondrio**



Seguici su  
**Facebook**

[www.facebook.com/Alpesagia](http://www.facebook.com/Alpesagia)

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

## SOMMARIO

ANNO 1981... ANNO DELLA SVOLTA	6
IL PROCESSO AI TOPI testo di <b>gianni bodini</b> - disegno di <b>aldo bortolotti</b>	7
VIA TUTTE LE TASSE, ECCO PERCHÈ SI PUÒ <b>alessandro de angelis</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
DIMINUISCONO I SALARI E AUMENTANO I DISOCCUPATI, CHI COMPRERÀ I PRODOTTI?	11
UNIONE POLITICA DELL'EUROZONA! <b>giuseppe brivio</b>	12
UNA REGINA TRA LE ALTEZZE: VALENTINA BELOTTI <b>emanuele manzi</b>	14
LA POLITICA E IL DISPREZZO PER I DIRITTI DELL'ANZIANO <b>michele sequenzia</b>	17
IL PRESIDENZIALISMO: L'ULTIMA TRINCEA DELLE CANAGLIE <b>leonardo mazzei</b>	19
L'ESCLUSIVITÀ DEL PARLAMENTO <b>bruno di giacomo russo</b>	20
TIRANO: CITTÀ MUSEO <b>eliana e nemo canetta</b>	23
LA RICCA COLLEZIONE DEL LUGANESE LUIGI BELLASI <b>françois micault</b>	26
EMILIO BROCCO <b>anna maria goldoni</b>	28
PAGINE DI DIARIO... <b>sabrina bergamini</b>	30
LUMACHE COL MARCHIO VALTELLINA? <b>pier luigi tremonti e elle ci</b>	31
ANGELI VARIOPINTI DALLE ALI D'ARGENTO <b>franco benetti</b>	32
LA SCUOLA "MARCO POLO" DI COLICO IN UN PROGETTO ALLA LEGALITÀ <b>paolo pirruccio</b>	35
HAIKU <b>sergio pizzuti</b>	39
LA VERGOGNA DELLE MULTINAZIONALI <b>sara piffari</b>	40
NOBEL A CONFRONTO <b>sara piffari</b>	40
RIDERE E PIANGERE FANNO BENE ALLA SALUTE <b>alessandro canton</b>	41
TENZING NORGAY E IL SOGNO REALIZZATO DELL'EVEREST <b>ermanno sagliani</b>	42
NON MUOIO NEANCHE SE MI AMMAZZANO. VITA DI GIOVANNINO GUARESCHI <b>giovanni lugaresi</b>	44
UNA PASSEGGIATA AL PARCO BARTESAGHI <b>manuela del togo</b>	46
IL FEDIFRAGO BRAD <b>aldo guerra</b>	47
"LA GRANDE BELLEZZA" <b>ivan mambretti</b>	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49

# Anno 1981...

## anno della svolta...



**S**i discuteva della guerra fredda, si poteva valutare la collaborazione con i paesi arabi, c'era l'IRI e le aziende controllate dalla Stato, il debito pubblico era gestito all'interno della economia italiana ed era sotto controllo e fino agli anni '90 la Banca D'Italia era di enti e banche di Stato.

Oggi il quadro è cambiato e tutto è messo sotto sordina, appiattito. Tutto è nelle mani di misteriosi "Poteri forti": da lì partono gli "ordini" o meglio i "dictat", o almeno ce lo fanno credere.

Cause e rimedi (?) per crisi economica, disoccupazione, perdita di sovranità, controllo della moneta, discrezionalità del potere politico ... ci si divide, ma guai a parlarne!

La politica si occupa dei pettegolezzi, delle squallide predazioni di piccoli e grandi personaggi ... e poi IVA+1% ... IMU su prima casa e immobili di aziende ...

Dopo le elezioni nessuno ha vinto (1: 1: 1), o meglio la ha fatta da padrone il non voto ... e la dice lunga.

Qualcuno di coloro che si ritenevano intramontabili sono scomparsi nel nulla, e non è male.

Nonostante la presenza di una "sè dicente forza di opposizione nuova" si odono solo violenti insulti del "patron" che si perdono in eterne inconcludenti diatribe urlate: stipendi di ministri e di deputati, nota spese dei deputati (cap-puccino compreso ... che pena!), rimborsi elettorali e quando ci si allarga si torna al solito Berlusconi, e viene da piangere.

***"Se l'Italia esce dall'Euro l'Italia regredisce di trenta anni", lo sostiene Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria.***

***"Uscire dall'Euro vorrebbe dire una decrescita del Pil del 25-30% ossia tornare ai livelli di vita di 25 o 30 anni fa". Secondo lui l'unica via di uscita da questa crisi è "investire sull'Europa andando verso gli Stati Uniti d'Europa, recuperando lo spirito degli anni cinquanta e sessanta".***

Le riforme strutturali possono funzionare soltanto se abbinata alla crescita. E' in atto una sorta di violenta reazione al concetto stesso di Europa.

Per la lotta contro la disoccupazione giovanile c'è la proposta di un ***"new deal" per l'Europa da parte di Jacques Delors e Gerhard Schröder.***

L'Europa può salvarsi se governi, sindacati, imprese e società civile si uniranno per un pieno appoggio ed una nuova iniziativa mirante a risolvere il problema della disoccupazione giovanile e per dare maggiore legittimità al governo europeo che si delinea da qui alle elezioni europee del 2014.

La cessione della sovranità non viene vista come un progresso della politica comunitaria, ma come un esproprio a favore di poteri forti, invisibili e non legittimati dal consenso popolare.

La protesta sociale potrebbe alimentare il sovranismo in Francia e l'euroscetticismo dilagante un po' ovunque e che in Italia è alimentato anche dai CD grillini, quasi tutti contro l'Euro ... come lo sono contro la TAV!

Ci vuole una forte volontà europea di fermare il declino industriale che ha eroso la competitività dell'Europa con la sua capacità di crescere e di creare lavoro.

***Bisogna dare speranza ai 23 milioni di disoccupati ed ai giovani***, ma i dati sono impietosi: nel 2001 l'Europa attirava il 43% degli investimenti globali, mentre oggi siamo fermi a poco più del 20%!

***Il Trattato di Lisbona, per la prima volta*** dalla firma dei Trattati di Roma del 1957, riconosce il diritto di iniziativa legislativa ai cittadini europei: all'art. 11.4 prevede che un milione di cittadini europei di almeno sette paesi della unione possono presentare alla Commissione europea una proposta di atto legislativo per la attuazione dei Trattati.

Si tratta finalmente di concretizzare uno dei fondamentali obiettivi della UE, che oggi è il più disatteso pur essendo il più urgente: "lo sviluppo sostenibile dell'Europa deve essere basato su una crescita economica equilibrata, sulla stabilità dei prezzi, su una economia sociale di mercato competitiva, che mira alla piena occupazione, al progresso sociale e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità ambientale".

***Lo scontro è tra chi ritiene auspicabile e possibile il ritorno alla sovranità nazionale assoluta, cominciando da quella monetaria e militare, e tra coloro che reputano anacronistico lo Stato-nazionale e auspicano un recupero di sovranità a livello europeo.*** ■

REALTÀ ROMANZESCA

# Il processo ai topi



Testo di Gianni Bodini  
disegno di Aldo Bortolotti

**I**l giorno di Santa Orsola, 21 ottobre dell'anno 1519, compare davanti al giudice di Glorenza/Glurns, Wilhelm von Haaslinger un certo Simon Fliss di Stelvio/Stlfs. Egli rappresenta gli abitanti del suo paese che hanno intenzione di denunciare i topi che da tempo causano danni eccessivi ai raccolti ed alle provviste di Stelvio: in misura tale da rendere impossibile il pagamento delle tasse da parte degli stessi, e da rendere incerta la loro sopravvivenza in vista dell'inverno imminente.

Il giudice nomina difensore dei

topi Hans Grienebner, cittadino di Glorenza, e gli abitanti di Stelvio nominano come avvocato Schwarz Minig di Tarces. Viene nominata anche una corte di giurati (di cui segue lunga lista).

Vengono convocati diversi testimoni provenienti anche da comuni limitrofi che espongono i fatti.

Tutti concordano nel dichiarare che da tempo ormai i campi e i granai di Stelvio sono letteralmente presi di assalto da orde di topi che in numero mai visto prima divorano ogni cosa.

Il difensore dei topi controbatte affermando che anche i topi hanno il diritto di esistere e di moltiplicarsi in quanto fanno parte delle creature di

Dio e quindi come tali hanno diritto ad un posto.

Dopo un lungo dibattito si giunge alla sentenza: i topi dovranno lasciare i campi e i granai di Stelvio entro 14 giorni e per sempre. Ma essi non dovranno venire molestati nel corso della loro trasferta né da cani né da gatti o da altri animali, anzi; le topoline gravide ed i piccoli dovranno venire aiutati a superare ostacoli particolari come torrenti o corsi d'acqua!

Dagli atti processuali non ci è dato di sapere se e come la sentenza sia stata eseguita, abbiamo solo un documento del 1550 che ripropone il problema dei danni causati da animali nocivi nel comune di Stelvio. ■

# Via tutte le tasse, ecco perchè si può...

di Alessandro De Angelis \*

**D**a sempre, la cultura è stata monopolio esclusivo dei detentori del potere e quest'ultimo è stato spesso utilizzato dalla classe dominante per discriminare i popoli, assoggettandoli tramite manipolazioni strumentali che passeranno sempre e comunque attraverso inganni che riescono a estrinsecarsi grazie all'ignoranza dei popoli.

Così l'economia, da sempre vista con ostilità dalle masse per la sua incomprensibilità, è da secoli stata lo strumento più efficace al fine di coercizzare i popoli. Ben vengano, quindi, economisti e scrittori che cercano di svelare i meccanismi ingannevoli con cui gli economisti e le banche centrali hanno schiavizzato gran parte della popolazione mondiale, togliendo la dignità della vita e fomentando guerre tra poveri, al fine di trarne vantaggi personali.

In realtà l'economia, al di fuori dell'ostilità delle parole, è molto semplice, così come i meccanismi di truffa - e quindi l'inesigibilità del debito pubblico, creato attraverso queste frodi - che le possono essere intrinsecamente annessi.

**Se si provasse a chiedere, a persone di medio livello culturale, il motivo per cui si debbono pagare le tasse, la maggior parte di esse darebbe una risposta perlomeno scontata: "le tasse servono per pagare gli impiegati statali e tutti coloro che lavorano per lo stato, per costruire infrastrutture, per la scuola, la sanità, per finanziare la ricerca e per gli ammortizzatori sociali". Se avete mai sentito una risposta del genere, sappiate che ciò non corrisponde a verità. Partiamo da un presupposto semplice: i produttori di beni e servizi siamo noi.** Per scambiare ciò che produciamo, nell'antichità veniva usato il sistema del baratto; successivamente, venne introdotta la moneta, al fine di attuare la semplificazione degli scambi.

I beni e i servizi che vengono prodotti da uno stato vengono valutati in PIL (Prodotto Interno Lordo, in inglese gross domestic product o GDP): se la quantità di denaro che si stampa è superiore al PIL si genera inflazione, con conseguente abbassamento del potere d'acquisto delle persone, se esso è inferiore si genera una rarefazione monetaria (fenomeno cui siamo oggi soggetti) con conseguente re-

cessione, perdita di posti di lavoro, aumento degli ammortizzatori sociali e via dicendo. **Pertanto è essenziale che, da parte degli stati, si emetta una quantità di moneta pari al PIL prodotto. È ovvio che la moneta, essendo lo strumento utilizzato per scambiare ciò che viene da noi prodotto e realizzato, dovrebbe essere prodotta esclusivamente dallo stato attraverso la propria zecca tipografica, di diritto pubblico.**

Se essa viene stampata da qualsiasi ente che non sia puramente statale, e che per giunta addebita la moneta agli stati - anziché accreditarla - comportandosi come una semplice tipografia, si corre il rischio di cadere sotto un regime dittatoriale in cui i titolari della moneta si appropriano di tutti i beni e servizi prodotti dal popolo e dunque dallo stato. Questo è quanto succede sotto l'egida della BCE (Banca Centrale Europea) in Europa e sotto la FED (Federal Reserve System) in America. Difatti, il debito pubblico è addirittura maggiore di tutta la moneta circolante e ciò trova spiegazione nel fatto che, oltre ad addebitare la moneta agli stati, vengono applicati anche interessi sui titoli di debito pubblico che gli stati stampano come contropartita del denaro che ci viene prestato. È quindi chiaro che uno stato che non abbia la propria sovranità monetaria perda la propria autonomia, relegandosi di fatto sotto la dittatura dell'oligarchia bancaria, dove la banche centrali, invece di essere enti di proprietà pubblica, sono invece proprie delle S.p.A. private.

**Proviamo per un momento a immaginare che, dopo aver lavorato per un intero mese, qualcuno venga a sottrarvi il vostro stipendio, ponendovi peraltro degli interessi su di esso.** Dopo un certo periodo di tempo, essi si approprieranno anche della vostra casa o di altri vostri possedimenti, così come allo stesso modo le banche centrali si appropriano

dei beni dello stato - e quindi dei nostri - come autostrade, fonti energetiche, poste, telecomunicazioni ecc. Se questo succedesse a voi direttamente, vi ribellereste immediatamente, denunciando e mandando in galera il ladro che vi ha depauperato. L'amara morale della vicenda è che, trasportata su piano nazionale, essa risulta drasticamente appropriata per descrivere l'attuale stato di cose nonché la presente situazione politica americana ed europea.

**Tornando dunque alla domanda iniziale, a cosa servono le tasse, se uno stato avesse una propria sovranità monetaria?**

Se lo stato è in grado di stampare moneta pari al valore sommario del PIL, che senso avrebbe far tornare indietro nelle sue casse parte dei soldi che ha stampato, quando potrebbe stamparne altri senza generare inflazione? Sin dall'antichità, l'unico scopo della tassazione da parte degli stati, o degli imperi, era unicamente quello di far sì che la ricca classe aristocratica o senatoria non riuscisse ad accumulare grandi quantità di denaro - e quindi di potere - con un presunto fine di arrivare a compiere un golpe di stato.

**Basterebbe, quindi, una patrimoniale che venga applicata sopra un certo reddito per evitare questa infausta situazione.** La principale questione, essenziale da espletare per il risanamento del debito, è la perdita della nostra sovranità monetaria, che esercitiamo unicamente sulle monete metalliche, e l'iniquo addebito del denaro stampato - o creato elettronicamente dal nulla - dalle banche centrali, anziché un più corretto accredito, compiendo una usura del 200%, nonostante il denaro non abbia più una convertibilità in oro.

Tutto questo sta facendo in modo che gli stati e i popoli siano stati resi schiavi di una élite di banchieri, grazie anche alla compiacenza del tradimento dei politici, precludendo il nostro presente e il futuro dei nostri figli, nonché la dignità di noi tutti. Personalmente, auspico che se un giorno riusciremo ad abbattere questa dittatura si faccia di tutto affinché, corrotti e corruttori, subiscano le giuste conseguenze delle loro azioni e vengano espropriati di tutti i beni illecitamente e a nostre spese accumulati. ■

\* scrittore e ricercatore antropologo

Fonte: <http://www.nocensura.com/2013/05/via-tutte-le-tasse-ecco-perche-si-puo.html#more>

# TASSE





# Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative  
di Claudio Procopio



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerarla una limitazione, anzi! Dai quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di ripassare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cancello  
fuggire  
montagna  
pungere  
saltare  
tosse  
uno

apparire  
bottiglia  
certo  
dire  
microfono  
ovvio  
si

cintura  
diviso  
incontro  
la  
morire  
possono  
remo

e  
invidia  
pari  
presumere  
rotella  
sci  
verde

ad  
calore  
dimenticare  
gonna  
il  
nascondere  
svegliare

amore  
calza  
essere  
fallire  
lento  
produrre  
scrivere

caro  
dissuadere  
non  
politica  
portare  
respirare  
sedia

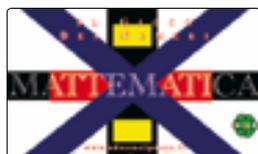
ESEMPIO: Amore e tosse non si possono nascondere

### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail:  
[muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)



il mio primo  
libro sui giochi  
**"Il giardino  
dei giochi creativi"**  
Giorgio F.Reali  
Claudio Procopio  
Edizioni Salani  
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044  
ISBN-13: 9788862560047



**APERTO TUTTI  
I GIORNI FINO  
AL 15 SETTEMBRE 2013  
(cena previa  
prenotazione)**

# “PIETRA ROSSA” A SANT’APOLLONIA, L’OSTERIA DEI GOLOSI

OSTERIA RIFUGIO

*Al Pietra Rossa*



È a Sant’Apollonia, frazione di Ponte di Legno, 1.580 metri di altitudine ma raggiungibile in auto con una comoda strada, il crocevia di quel particolare turismo che unisce l’enogastronomia alle scoperte di ciò che la natura sa offrire. Il suo nome? Osteria Pietra Rossa. È la tappa obbligata del turismo di un giorno, quello della classica gita fuori porta che si fa per sfuggire alla calura e allo stress e conduce fino in Alta Valle Camonica, in un ambiente che ha dello straordinario.

Qui la natura non offre che l’imbarazzo della scelta: si possono fare escursioni ma anche semplici passeggiate nella Valle delle Messi: paesaggio selvaggio, ricco di flora e fauna, percorso agevole, alla portata di tutti, e lontano da qualsiasi rumore, che non sia quello delle acque.

Un’alternativa è senz’altro rappresentata dalla visita alle Case di Viso, che si trovano appena sopra Pezzo (altra frazione di Ponte di Legno): è un vero e proprio tuffo nel passato, un antico borgo che ha saputo conservare inalterate le caratteristiche di un’altra epoca ed è diventato attrazione turistica internazionale.

Infine c’è la possibilità di salire fino al Passo Gavia, una salita che ha fatto la storia del ciclismo fin dai tempi eroici e che ancor oggi conserva tutte le sue suggestioni.

A fare da punto di riferimento per questi turisti, proprio sulla strada del Gavia, accanto alla piccola pieve di Sant’Apollonia, è, appunto, ormai da anni un’antica osteria, che qualcuno ha battezzato come la “sosta dei golosi”. In realtà si chiama Pietra Rossa ed è diventata la imperdibile occasione per gustare le specialità della cucina locale, preparate con cura e rispetto delle tradizioni e della genuinità da uno staff, guidato da Angela, ormai un’istituzione per i tanti che frequentano il locale.

Pizzoccheri, Casoncelli, Tagliatelle in salmì e i famosi Gnoc d’la cua (piatto povero ma gustosissimo, tipico della cucina bresciana e camuna in particolare) come scelta quotidiana di primi piatti; Stracotto di manzo al Barolo, Bocconcini di vitello con funghi, Capriolo in salmì, Galletto alla cacciatora, Coniglio al rosmarino, Formaggio alla piastra fra i secondi; Strudel, Crostate, Tiramisù fra i dessert, il tutto inaffiato da un buon vino. Prezzo intorno ai 30 euro.

L’atmosfera è quella tipica della montagna, si può mangiare nelle sale interne dell’antico edificio o all’esterno, proprio a ridosso del torrente Frigidolfo, le cui acque fanno da sottofondo. Una sosta che rigenera, in tutti i sensi.



**S. Apollonia  
s.s. Passo Gavia, 39  
Ponte di Legno (BS) - Italy  
Tel. +39 0364 91311  
oppure c/o Hotel Mirella,  
tel. +39 0364 900500  
[www.osteriapietrarossa.it](http://www.osteriapietrarossa.it)**



**Seguici  
su facebook**

# Se diminuiscono i salari e aumentano i disoccupati, chi comprerà i prodotti?

**S**e diminuiscono i salari e aumentano i disoccupati chi comprerà i prodotti? La domanda è già stata fatta da milioni di persone in questi anni ed è abbastanza intuitivo che più è distribuita la ricchezza, più un'economia reale fondata sulla produzione di massa funzionerà meglio e magari quella finanziaria (nei limiti in cui è possibile questa distinzione) peggio o comunque senza vagare di bolla in bolla. Adesso vedo che persino gli economisti ci stanno arrivando, nonostante gran parte di essi siano ancora legati mentalmente al tardo Ottocento e alla termodinamica delle macchine per la quale il rendimento della trasformazione dell'energia da calore a lavoro meccanico cresce assieme alla differenza di temperatura di un sistema. Tradotto: **un sistema economico è più efficiente man mano che crescono le differenze sociali e di salario, sintesi realistica della vaporiera liberista.**

Così Joseph Stiglitz, assieme al collega italiano Mauro Gallegati, ha presentato un nuovo teorema di cui già si è parlato a lungo e che trafigge al cuore il pensiero unico: quando i ricchi (ovvero l'1% più ricco della popolazione) si appropriano del 25 per cento del reddito, scoppia la "bomba atomica economica". E' una cosa abbastanza ovvia: per quanto essi possano consumare non consumeranno mai come il restante 99% della popolazione. Non possono mangiare 99 volte di più, non possono guidare 99 automobili, prendere 99 aerei contemporaneamente, fare 99 viaggi nello stesso tempo, portare 99 giacche griffate lo stesso giorno o 99 mutandine di pizzo. E più sottraggono risorse all'altro 99%, più spezzano le gambe alla middle class, più affossano l'economia. E questo - ma mi riprometto di parlarne

- perché oltre alle limitazioni fisiche e temporali ovvie, il denaro è una merce non deperibile e più si accumula, più vale. I super ricchi, anche nel contesto dell'economia capitalistica, sono in sostanza una palla al piede e un fattore di instabilità. Mi verrebbe quasi da dire che sono un reperto dell'era preindustriale.

Ecco perché ho fatto l'esempio della termodinamica che ai più sarà sembrato bizzarro, ma non a chi sa quale fascino abbia esercitato la fisica, da Newton fino a Poincaré, sugli economisti che come supremo obiettivo avevano quello di fondare una vera e propria scienza sul modello newtoniano. Peccato che poi sia arrivata la relatività e la quantistica, ma insomma il teorema di Stiglitz non fa che ribadire il pensiero di Keynes riportando il focus dell'economia sulla domanda piuttosto che sull'offerta. Il problema è semmai come si sia potuto pensare il contrario e cioè che pochi ricchi sarebbero stati in grado di migliorare la vita di tutti e dunque occorre tagliare le tasse, distruggere il salario indiretto dello stato sociale, diminuire la democrazia, cancellare le regole per farli diventare più ricchi, attraverso multinazionali, centri finanziari e quant'altro.

In realtà anche se pochi liberali lo ammettono (non parlo dei liberisti ovviamente che ne sono una mutazione) queste bizzarre teorie che esplodono con il celebre quanto sbagliato diagramma di Laffer, vanno di pari passo con il naufragio della società comunista che aveva costretto il capitalismo a molte riforme nel timore delle rivoluzioni. Nel "Secolo breve" Hobsbawm sostiene che nel dopoguerra vi era stato «una sorta di matrimonio fra il liberalismo economico e la democrazia sociale [...] con aspetti non secondari presi a prestito dalla politica economica

dell'Urss, che per prima aveva praticato la pianificazione economica». Con grande dispiacere del possidente reazionario von Hayek, musa ispiratrice di molta della conservazione arcaica italiana. Ma quando il rivale cominciò a perdere terreno all'inizio degli anni '80, ci fu l'occasione per i grandi centri di potere di riappropriarsi dell'ideazione, della inoculazione mediatica e della prassi di un ritorno all'indietro, nonostante la società dei consumi con cui avevano zavorrato gli ideali sociali, non possa esistere senza i consumatori. La globalizzazione è servita lungo venticinque anni a nascondere questa realtà grazie alla mobilitazione degli eserciti di riserva in Asia e Sud America, che consentivano l'esplosione dei profitti anche in presenza di un calo della domanda.

Ma adesso siamo al dunque e l'evidenza diventa evidente nonostante i tentativi di nascondere, i dati empirici che fino a qualche anno fa vagavano tra i fogli di calcolo impazziti per dare certi risultati, si rimettono in ordine ed esprimono le correlazioni corrette. Ma c'è voluta la crisi, la disoccupazione, il fallimento, la rabbia di un futuro rubato, il declino di intere nazioni per riuscire a mettere la testa fuori dalla bolla di sapone del pensiero unico e dalla forza tensiva dei potentati che la sovvenzionano. Perché, sapete, la logica si può appannare e la matematica si può corrompere, ma la realtà delle vite alla fine, anche inconsapevolmente, si impone. Una cosa che deve apparire come una sgradevole novità all'attuale ceto politico che le sofferenze riesce a vederle solo in relazione all'ordine pubblico e che ancora crede che non l'uguaglianza, ma l'iniquità sia necessaria. ■

# Non c'è più tempo da perdere: completare l'unione monetaria con l'**Unione politica** dell'**Eurozona!**

di Giuseppe Brivio

**I**responsabili dei governi nazionali e delle istituzioni europee, i parlamentari europei e nazionali, i partiti politici, le forze che rappresentano interessi di categoria e della società e le stesse opinioni pubbliche devono far propria una semplice verità: **per uscire dalla crisi dell'euro e del processo di integrazione europea c'è la necessità ineludibile di completare l'unione monetaria con l'unione politica!**

Fino a poche settimane fa in realtà solo la cancelliera **Angela Merkel** aveva saputo richiamare la necessità di sciogliere il nodo dell'unione politica per completare l'unione monetaria. Questa sfida è stata finalmente raccolta dal presidente del Consiglio del governo italiano, Enrico Letta, e dal presidente della Francia François Hollande. Il presidente del Consiglio del governo italiano ha parlato esplicitamente di sbocco federale per l'Unione economica e monetaria; uscire dall'euro – ha detto – sarebbe il disastro finale per l'Italia e sarebbe la fine dell'euro stesso. Ci vuole non meno Europa, “semai più Europa, un'Europa diversa”. Enrico Letta sostiene infatti che serve in Europa **una nuova architettura istituzionale, per avere un'Europa capace di decidere**. Guarda evidentemente agli USA dove è stato possibile intervenire contro la crisi del 2007 con tempestività attraverso la Banca Federale Americana. Qualcosa comunque si muove anche in Europa e il governo italiano, con l'alto tasso di europeismo e di federalismo di cui è dotato, non vuol perdere l'occasione di giocare un ruolo importante in questa Europa in divenire. Già il 3 di luglio, al vertice di Berlino dei Ministri del Lavoro, Letta chiederà “con forza l'unione banca-

ria per dare più soldi alle piccole e medie imprese”. Nel corso di un suo incontro con il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ha fatto anche un rapido accenno ad un esercito unico che sarebbe “l'unico modo per risparmiare”. Egli guarda con grandi aspettative al semestre italiano, dal luglio 2014, subito dopo le elezioni del Parlamento Europeo, come grande occasione per ridare il via al grande sogno: **gli Stati Uniti d'Europa**.

Su possibili novità a livello europeo si pronuncia in questi giorni anche Giuliano Amato: in un suo Editoriale su “Il Sole 24 Ore” egli riferisce di mutamenti in atto che si riflettono in documenti ufficiali della presidenza del Consiglio europeo e della Commissione europea nei quali si ammette, finalmente, di dover dotare Bruxelles di una “fiscal capacity” e dunque di dotarsi di un bilancio europeo che passi dall'1 al 5% del PIL europeo! Tali obiettivi, riflette Amato, non si conseguono **mantenendo immutata una governance fortemente intergovernativa uguale a quella attuale**. E conclude le sue riflessioni con una constatazione: **non ci sarà crescita senza più Europa politica**.

Il presidente della Repubblica Francese Holland nel corso di una conferenza stampa ha di recente affermato: “L'idée européenne exige le mouvement. Si l'Europe n'avance pas, elle tombe ou plutôt elle s'efface; elle s'efface de la carte du monde, elle s'efface meme de l'imaginaire des peuples. Il est donc plus que temps de porter cette nouvelle ambition. L'Allemagne, plusieurs fois, a dit qu'elle était prête à une Union politique, à une nouvelle étape d'intégration. La France est également disposée à donner un contenu à cette Union politique. Deux ans pour y parvenir. Deux ans,

quels que soient les gouvernements qui seront en place. Ce n'est plus une affaire de sensibilité politique, c'est une affaire d'urgence européenne”.

Ho riportato le testuali parole di Hollande per essere sicuro di non alterarne i contenuti nel tradurre la dichiarazione in lingua italiana, ma credo che il senso del pensiero del presidente francese sia chiaro: **l'unione politica europea deve essere fatta entro due anni, pena la sua scomparsa per sempre**.

Oggi Francia, Germania ed Italia sembrano convergere sul punto cruciale che nel lontano 1991, alla vigilia del vertice di Maastricht, il cancelliere tedesco Helmut Kohl richiamava all'attenzione degli altri capi di Stato e di Governo: “Non lo diremo mai abbastanza spesso. L'Unione politica è l'indispensabile controparte all'unione economica e monetaria. La storia recente ci insegna quanto sia fallace pensare di poter mantenere permanentemente una unione economica e monetaria senza unione politica”.

Questa consapevolezza non fu purtroppo mantenuta negli anni successivi; e negli ultimi tempi, con la crisi economico-finanziaria, ma anche socio-culturale e politica europea, è venuto allo scoperto in Europa il malessere che da tempo covava sotto la cenere. Di fronte al protrarsi della crisi economica, di fronte al fallimento dei governi nazionali nel gestire la crisi stessa e al fallimento dell'Unione europea basata sul metodo intergovernativo funzionalista, ci sono finalmente i primi timidi segni di un processo di convergenza tra Francia, Germania e Italia; convergenza necessaria, ma che sta incontrando formidabili resistenze all'interno dei tre Paesi, soprattutto in Germania negli ambienti finanziari influenzati dalla Bundesbank e dalle

potenti banche regionali tedesche. Sono ancora piccoli passi verso la creazione di un governo europeo dell'economia. Eppure la strada sembra obbligata: **un governo europeo con un Bilancio europeo, fondato su risorse proprie, potrebbe essere in grado di lanciare un grande piano di investimenti per lo sviluppo sostenibile, capace di creare posti di lavoro e di riaprire prospettive per i giovani europei.**

Ci sono troppe forze che remano contro il rilancio del progetto politico europeo, unica risposta possibile alla crisi economica e finanziaria e alle sfide poste dall'emergere di nuove potenze economiche e dai rivolgimenti in atto nel vicino mondo arabo. E' evidente a tutti che occorre più Europa capace d'agire sul terreno politico, finanziario, economico, fiscale e a livello internazionale. Per realizzare questo progetto di sopravvivenza è però necessario che le forze più consapevoli del mondo politico, imprenditoriale, del mondo del lavoro e della società civile lavorino per coagulare il consenso attorno al necessario rilancio del progetto politico europeo e di un piano di sviluppo e crescita continentale. Sono convinto che se il risanamento finanziario avviato in Europa non sarà affiancato da un piano di sviluppo europeo capace di attuare misure che migliorino la competitività, producano crescita, sviluppino ricerca e innovazione, ci sarà il crollo dell'euro stesso e la fine del processo di unificazione europea. Di questa mia consapevolezza ho trovato qualificata conferma in Frank-Walter Steinmeier, capogruppo dell'SPD al Bundestag ed ex ministro degli Esteri tedesco dal 2005 al 2009. Egli ha avuto occasione di fare affermazioni molto forti, quali: "Bisogna risanare il debito pubblico, perché grava sul futuro dei nostri figli. Ma chi vuole veramente abbattere i debiti, non può solo tagliare". Ed ancora: "L'economia europea deve tornare a investire di più, rafforzando soprattutto l'industria". Ha concluso con questa netta affermazione: "Governi, imprese e sindacati dovrebbero unirsi in un'alleanza per il rinnovamento industriale dell'Europa, quale chiave del successo europeo nella competizione globale e come risposta ai problemi pressanti del nostro tempo".

Il **Movimento Federalista Europeo** da parte sua sta lanciando in queste setti-

mane una campagna europea, chiamata **Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE)**, per presentare alla Commissione Europea, a norma dell'art. 11 del Trattato di Lisbona, una proposta di atto legislativo ai fini dell'attuazione dei Trattati, sostenuta dalla raccolta di almeno un milione di firme in non meno di sette paesi europei.

L'Italia con il nuovo governo Letta può riprendere a giocare un ruolo importante nel tenere insieme e fare sintesi delle sensibilità diverse che animano francesi e tedeschi e nel sollecitare i membri uscenti del parlamento europeo (noto però anche come cimitero degli elefanti e ricettacolo di "trombati"), ma soprattutto coloro che ci rappresenteranno dalla primavera del 2014 a riprendere il cammino tracciato nel lontano 1984 da Altiero Spinelli con il **Progetto di Trattato per l'Unione europea**, anche per dare un senso alle elezioni europee del 2014. Quanto al Parlamento italiano vorrei solo auspicare che le riforme istituzionali/ costituzionali alle quali ci si appresta tengano conto che il nostro Paese è inserito in un contesto europeo. Alla fine di queste riflessioni vorrei evidenziare un fatto che potrebbe porre ostacoli insormontabili a quanto fin qui ipotizzato: **le sorti del processo di integrazione europea sono ancora una volta legate alle decisioni della Corte costituzionale tedesca!** Tale importante e potente organismo deve infatti a breve decidere circa la legittimità degli **Omt (Outright Monetary Transactions)**, lo strumento ideato dalla Banca Centrale Europea, e da Mario Draghi in prima persona, per l'acquisto di debito dei Paesi dell'eurozona in difficoltà, strumento che ha salvato l'euro.

Il ricorso è stato presentato da privati cittadini e associazioni, per un totale di 35.000 firmatari, ma c'è di mezzo la Bundesbank, l'unica ad aver votato contro l'Omt. Per rendere più chiaro il problema: la Corte di Karlsruhe deve decidere se il piano della BCE viola la Legge fondamentale tedesca (**Grundgesetz**) mettendo a repentaglio la sovranità di bilancio del Parlamento tedesco e violando l'articolo 88 della costituzione tedesca. Quale che sia il responso della Corte, urgono iniziative politiche a livello europeo che rendano anacronistico tale responso. ■



# Una regina tra le altezze:

di Emanuele Manzi

**T**ra le svariate discipline che possono essere praticate in ambiente montano, la corsa in montagna rappresenta sicuramente una delle più affascinanti. Competizioni che oltre a mettere a confronto atleti, spesso rappresentano una vera e propria sfida contro le asperità che la natura ha creato, nel corso dei millenni, per risalire una montagna e giungere in cima a una vetta e spesso per tornare anche a valle. **Valentina Belotti**, bresciana di Temù, rappresenta l'emblema della disciplina in ambito italiano ed anche internazionale, degli ultimi anni. Fin dall'infanzia nel suo vocabolario non esiste la parola sedentarietà: con i genitori si avvicina alla montagna. Insieme raggiungono molte delle cime più importanti del gruppo dell'Adamello ma non solo ... Papà Walter, conosciuto scrittore di libri di montagna e presidente del Museo della Guerra Bianca di Temù, le trasmette la passione per la montagna. Passione che passa innanzitutto per il rispetto di ciò che la natura ci offre, con la consapevolezza di non cercare di andare oltre i propri limiti. La sua carriera, come quella di molti atleti, (soprattutto nel passato ...) inizia con le gare scolastiche. Grazie all'intraprendenza del proprio insegnante di educazione fisica si avvicina all'atletica e subito arrivano risultati degni di nota. A livello giovanile, come è giusto che sia, la multilateralità "consiglia" ai ragazzi di non focalizzarsi su un'unica disciplina, ma di spaziare su vari

fronti. E anche Valentina segue questo percorso dedicandosi dalle gare di corsa campestre a quelle in montagna, su strada ed anche a quelle in pista.

**I primi risultati giungono proprio dalle competizioni di "cross country"**, con la convocazione nella squadra nazionale e la partecipazione ai campionati europei di corsa campestre in Slovenia. Un quindicesimo posto che a oggi rappresenta uno dei migliori risultati di un'azzurra in campo continentale. Successivamente giunge il primo titolo italiano di corsa in montagna nella categoria juniores e la conseguente chiamata in nazionale per disputare i campionati mondiali sull'isola francese Reunion nell'Oceano Indiano dove giunge decima. Replica la convocazione mondiale l'anno successivo nella Coppa del mondo juniores in Malesia dove giunge ad un passo dal podio: una quarta piazza che fa ben sperare per il futuro. Futuro che per qualche anno l'allontanerà dalla corsa in montagna per dedicarsi alla corsa campestre, disciplina nella quale Valentina sembra particolarmente predisposta. In seguito vestirà la maglia azzurra nella categoria seniores partecipando ai campionati mondiali di cross in Irlanda, Belgio e Kenia oltre ai campionati europei in Croazia, Spagna e Portogallo.

Purtroppo nella carriera di un'atleta, soprattutto a certi livelli, l'infortunio è dietro l'angolo; nella primavera del 2007 Valentina è costretta a interrompere l'attività per una fastidiosa pubalgia. Infortunio che la terrà lontana dai campi di gara per due anni e più volte

le farà seriamente pensare ad una chiusura anticipata della carriera. E invece, a partire dalla primavera del 2009, comincia ad intravedersi una luce in fondo al tunnel, dopo tanti vani tentativi di ripresa dell'attività, finalmente Valentina torna alle gare. Lo fa ricominciando dal suo "primo amore": la corsa in montagna. Spinta anche dal suo compagno, ed ora marito, Emanuele Manzi, atleta della nazionale e del Gruppo Sportivo Forestale, Valentina rientra subito alla grande vincendo, un po' a sorpresa, il titolo italiano di corsa in montagna. E, in un crescendo continuo di risultati, sfiora sia il titolo europeo in Austria a Telfes, che quello mondiale in Italia a Campodolcino: in entrambe le occasioni ottiene la medaglia d'argento e il titolo a squadre.

Nell'inverno del 2010, riprendono anche le gare di corsa campestre, giunge un ottimo secondo posto ai Campionati italiani di cross a Formello, miglior risultato di carriera. Nell'estate successiva, quasi per uno scherzo del destino, Valentina sarà ancora vice campionessa europea e mondiale! Sempre seconda, in quattro competizioni internazionali e alle spalle di quattro diverse atlete ... Valentina riesce anche a siglare la migliore prestazione cronometrica mondiale sul chilometro verticale. Nella famosa gara valtellinese "Chilometro verticale Chiavenna-Lagunc", si impone con il tempo record di 38'50" per compiere 1000 metri di dislivello (con uno sviluppo di circa 3,3 km). Il 2011 rappresenta un anno di transizione, complice qualche acciaccio fisico non giungono



# Valentina Belotti

grandi risultati internazionali se non i titoli mondiali ed europei a squadre conquistati in Turchia e Albania. Il 2012 invece inizia alla grande con una stagione invernale di corsa campestre da protagonista. Sempre tra le migliori nei cross internazionali del Campaccio, Cinque Mulini ed Alà dei Sardi, Valentina è ancora seconda ai campionati italiani di cross dopo un avvincente duello con l'olimpionica della Forestale Silvia Weissteiner. L'appuntamento è però rivolto ai mondiali che si sarebbero tenuti a settembre sui sentieri di casa di Temù-Ponte di Legno-Tonale. L'aver la gara mondiale in casa, sui sentieri amici, si trasformerà però in uno svantaggio. La tensione era tale e tanta che ad un certo punto aveva addirittura pensato a rinunciarvi. Poi grazie alla vicinanza di amici, familiari, dell'allenatore di sempre Renato Gotti, oltre al presidente della sua società di appartenenza - Runner Team 99 Volpiano - Claudio Favaretto, la decisione fu quella di partecipare.

Da quel momento la preparazione è ripresa, e nonostante meno di due mesi di allenamenti è giunta un'insperata medaglia d'argento a pochi secondi dalla vincitrice. Dopo una partenza in sordina, sempre causata dalla tensione che bloccava le gambe, è iniziata una splendida rimonta. Incitata da due ali di folla, Valentina è riuscita a superare la crisi e in poco tempo è arrivata fino alle spalle di Andrea Mayr, fino a quel momento sempre sola in testa. Quando ormai

l'aggancio ed il sorpasso sembravano cosa fatta, la classe dell'austriaca pluricampionessa mondiale ha prevalso ma la soddisfazione per il secondo posto colto sul passo del Tonale, abbracciata da tutti gli amici del suo fans club, è stata indimenticabile. Valentina negli ultimi anni si è avvicinata ad una nuova "disciplina" che riscuote sempre più successo per la sua particolarità: il **vertical running**. Si tratta di gare che si svolgono all'interno dei grattacieli più alti e famosi al mondo. Si salgono le scale per raggiungere la "vetta" nella maggior parte dei casi a cronometro. I puristi della montagna potrebbero storcere il naso, ma si tratta di eventi che danno molta visibilità e permettono di visitare le più importanti città del mondo. Valentina nel 2011 si è aggiudicata il titolo mondiale di vertical running vincendo le tappe disputate a Taipei, Milano, Ho Chi Minh, San Paolo del Brasile ed il secondo posto a Singapore. Recentemente (maggio 2013) ha vinto per la terza volta la gara sul Taipei 101, competizione che richiama 4000 partecipanti e numerose televisioni del sud-est asiatico che trasmettono la gara in diretta. E la vittoria è arrivata a tempo record, 12'54" per salire i 91 piani di uno degli edifici più alti al mondo. Una bella vittoria di buon auspicio per la stagione di corsa in montagna appena iniziata e che culminerà con i campionati europei di luglio in Bulgaria e con quelli mondiali che si terranno in Polonia a settembre. ■



Più di 30 anni di esperienza  
al servizio dei clienti  
Protezione Rischi

**Persone e Famiglie**

Mezzi di Trasporto  
Abitazione  
Salute  
Tempo Libero  
Previdenza  
Investimento  
Tutela Giudiziaria

**Imprese ed Attività Professionali**

Mezzi di Trasporto  
Lavoro - Attività  
Trasporti  
Cauzioni  
Sicurezza  
Previdenza  
Tutela Giudiziaria



CASSONI  
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio  
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731  
info@cassoniassicurazioni.it



**Sicurezza & Controllo**  
*di Fabrizio Giorio*

**IMPIANTI D'ALLARME  
VIDEO SORVEGLIANZA  
RETE DATI**

Preventivi gratuiti e agevolazioni  
ai lettori di **Alpes** e ai Soci



A\*  
2012

Via Vanoni, 48/A - 23100 SONDRIO - Cell. 347.0175590 - info@sicurezzaecontrollo.com

# La politica e il disprezzo per i **diritti dell'anziano**

di Michele Sequenzia

**L**a maggior parte degli anziani oggi non è in grado di far fronte a molte necessità vitali. L'attuale governo, esattamente come i precedenti, non ha fatto proposte per aiutare questa fascia di popolazione, oggi il 21% della popolazione, che più di tutti soffre la crisi

Se la questione "giovani senza lavoro" è scottante, quella della popolazione degli anziani, dei vecchi, degli ammalati cronici, dei sofferenti, degli emarginati è altrettanto grave. La maggior parte degli anziani oggi non è in grado di far fronte a molte necessità vitali: impossibile sostenere spese impreviste; muoversi costa caro per chi è affetto da certe menomazioni, ha bisogno di essere accompagnato ovunque, certi farmaci sono carissimi, non ci si cura più i denti, costa troppo, guai avere arretrati nei pagamenti di un mutuo; non ci si può permettere nessun tipo di ferie, di vacanze, spesso manca un pasto adeguato, proteico, sano almeno ogni due giorni. Si risparmia anche sul riscaldamento dell'abitazione, non si può più acquistare una lavatrice, un televisore.

**Chi pensa agli anziani?** Quale è la politica in atto per la popolazione che invecchia?

In Italia, gli ultimi dati ufficiali disponibili sono quelli della Relazione Istat sullo stato sanitario del Paese 2009-2010: sarebbero circa 12 milioni i residenti di età superiore a 65 anni, di cui circa 3,4 milioni con più di 80 anni. Oggi rappresentano circa il 21% della popolazione, ma fra 20 anni si arriverà a più del 30% di anziani.

Non ci sono risposte. Non mi sembra di avere letto una sola proposta del nuovo governo Letta in merito ad interventi che riguardino il delicato problema dell'invecchiamento e delle connesse gravi patologie che assediano la popolazione anziana. Il capitolo "salute" mette allo scoperto un groviglio di contraddizioni e di ipocrisie.

Il Paese intero ne soffre.

La crisi picchia sempre più forte. Siamo sempre più indigenti.

Il futuro è nero per milioni di famiglie, tra tanta disoccupazione e mancanza di reddito, le pensioni sono una beffa atroce, tanto sono irrisorie. Ma chi può prendersi cura dei propri famigliari quando si diventa "anziani"? Quando le nostre capacità si affievoliscono? Chi si prende cura del proprio padre o della madre in età avanzata? E se sono ammalati cronici? Come mantenere in vita una persona cara, bisognosa di tutto, se non si hanno mezzi? Come trovare una soluzione?

**La percezione della crisi.**

Sono gli anziani a risentire di più gli effetti della crisi. Infatti, nel 2011 l'81,5% degli anziani soffriva un sensibile deterioramento della propria condizione economica rispetto al 74,8% dell'anno precedente.

Gli anziani mangiano poco e male. Più di 400 calorie giornaliere mancano all'appello e aumenta il rischio di ricovero, secondo l'indagine sul rapporto tra cibo e anziani realizzata nel 2011 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Padova. Dallo studio denominato "Nutrage" emerge chiaramente che gli over 65 italiani mangiano troppo poco e soprattutto male. Un dato impressionante se si pensa che la malnutrizione può aumentare del 25% malattie irreversibili. La crisi dei salari e la iniqua imposizione fiscale, hanno colpito maggiormente la fascia di popolazione più debole, hanno fatto calare la massa di consumi alimentari. Secondo un'indagine promossa dal Ministero della Salute il 70% degli anziani sta progressivamente impoverendo e fa fatica

ad arrivare alla 3<sup>a</sup> settimana del mese. Carne, verdura, frutta e pesce hanno costi proibitivi.

**Chi se ne prende cura?**

Le statistiche dicono che le badanti in Italia sono circa 1.665.000 con un incremento in dieci anni del 53%. Pochi possono mantenere in casa propria una ►



badante per una persona di famiglia, disabile o non autosufficiente, spesso inferma, che necessita di cure 24 ore su 24. La maggior parte delle badanti è gente affamata e povera che arriva in Italia da ogni dove, di cui si sa poco o nulla. Si sono registrati molti casi di badanti disoneste. I nostri vecchi possono essere esposti a maltrattamenti, prevaricazioni, ricatti e furti. Quante sono le persone-badanti con regolare permesso di lavoro? Sono affidabili? Sono oneste? Sono molte le badanti che sono costrette a lavorare in "nero". E quante sono quelle sottopagate e sfruttate? Solo il 14,3% ha seguito un percorso formativo, sebbene il 60% di esse si occupi dell'assistenza di una persona anziana. Vere incognite incombono sulla sostenibilità in vita della persona. I costi gravano sui nostri miseri bilanci familiari. Come facciamo, se diventiamo anziani? A fronte di una spesa media di circa 700 euro al mese per la badante, solo poche famiglie riescono a ricevere una qualche forma di contributo pubblico. E le altre? Se la spesa che le famiglie sostengono incide per il 30% sul reddito familiare, non sorprende che la maggioranza (56%) non riesca più a farvi fronte. Oggi il 48% degli italiani ha ridotto drasticamente i consumi pur di mantenere un collaboratore, il 20% ha intaccato i residui risparmi. Molti altri si stanno indebitando. Si parte dai collaboratori domestici conviventi. Il costo base, minimo è di 606,79 euro mese per arrivare ad un costo di 1.158,42 + indennità di 163,14 euro mese per badanti specializzate. Sono cifre pesanti. Esistono varie categorie di prestatori d'opera in aiuto alla famiglia. Nel bisogno si può scegliere assumendo persone che convivono,

anche part-time, e badanti non conviventi. Ci sono anche badanti-lavoratrici e lavoratori che assicurano solo assistenza o presenza notturna. Si va da un costo base per persona autosufficiente, di ben 951,56 euro mese. Per persona non autosufficiente occorrono 1.332,20 euro mese. Infine, ci sono i costi per vitto e alloggio giornaliero: 1,85 euro per pranzo e/o colazione e per la cena altri 1,85 euro, per l'alloggio 1,61 euro.

Adusbef e Federconsumatori segnalano che il costo della vita aumenta e in autunno peggiorerà.

I costi per vivere stanno aumentando ovunque. Mentre il costo della vita aumenta, il governo non smette di falcidiare le fasce deboli. Il governo non vede la miseria in cui si vive. Come nel passato, si permette a molti capitali di fluire liberamente verso paradisi fiscali esentasse. Milioni di euro sono evasi, mentre aumenta la corruzione degli amministratori di enti pubblici e di sottogoverno. Aumenta l'enorme dislivello tra chi ha e chi non ha. Tra chi paga e chi evade.

#### **Insostenibile pressione fiscale**

Gli aumenti delle tasse e imposte sono per molte famiglie praticamente insostenibili. Grazie al disastroso governo Monti i costi sono aumentati di oltre 1500 euro/famiglia rispetto al gennaio 2012. Spendiamo di più per l'alimentazione, autobus, Rc auto, varie bollette, servizi postali e bancari, assicurazione, pedaggi, tariffa rifiuti, affitti. L'IMU, una delle imposte più inique sta avvelenando la nostra vita. Se il governo latita, non si aiuta chi ha bisogno, per noi anziani ci sono poche speranze di sopravvivere, se manca l'ossigeno.

**Chi diventa sempre più povero e chi**

#### **diventa ricco.**

A pag. 36 del Domenicale del Sole-24 ore di domenica 12 maggio, Roberto Gramiccia, specialista in geriatria ed esperto di politiche sanitarie, ha il coraggio di evidenziare il paradosso di una società sempre più anziana, sempre più debole, che soffre di un continuo peggioramento delle condizioni generali di vita di milioni di italiani "vecchi": solitudine, redditi insufficienti, mancanza di mezzi, pensioni irrisorie, scarsa visibilità politica, aumento delle patologie, diminuzione dei posti letto, carenza di assistenza domiciliare, aumento dei fattori ansiogeni e delle depressioni. I pericoli per la strada sono molti, le rapine, gli scippi verso gli anziani non si contano. Chi è vecchio si rinchiude emarginato in casa. Una vita di sole privazioni. Sempre più gli anziani, soprattutto i poveri, vengono abbandonati dai famigliari.

I suicidi sono in crescita esponenziale. Per contro, intorno a queste miserevoli condizioni di vita, è sorto un florido business, tanto che la spesa farmaceutica supera i 26 miliardi di euro l'anno, ed è facilmente intuibile quanto sia in aumento il volume delle prescrizioni mediche pro-anziani per pazienti fragili, poco protetti, affetti da poli-patologie. Il "mercato degli anziani" e delle patologie dell'età avanzata è in crescita, prospera creando tanta ricchezza per pochi, quanto altrettanta miseria per molti. ■

**Per maggiori dettagli:  
Eurispes, Rapporto Italia 2012,  
Roma, gennaio 2012.**

Tratto da **RINASCITA**



**OMEGASTUDIO**

**Elaborazione  
dati contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

# Il presidenzialismo: l'ultima trincea delle canaglie

di Leonardo Mazzei

**Non siamo qui a difendere un odioso presente sol perché si annuncia un futuro ancora peggiore. Siamo qui a proporre un'alternativa, un sistema davvero democratico e popolare.**

**E**li che andranno a parare. Il presidenzialismo non è solo il passaggio finale di un processo di accentramento e rafforzamento del potere esecutivo iniziato vent'anni fa. Non è solo la pietra tombale su quel che resta (poco in verità) del sistema parlamentare. E' anche il modo in cui la casta dei politicanti espressione delle oligarchie dominanti punta a salvare se stessa.

Per tutti questi motivi era perciò inevitabile che dal cappello presidenzialista. Eugenio Scalfari ci dice che così non è, che Napolitano parlerà, a giorni, contro il presidenzialismo. Vedremo, quel che è certo è che il modus operandi del "comunista preferito da Kissinger", ed ancor più le scelte che ne sono conseguite hanno portato acqua, più di ogni altra cosa, al mulino presidenzialista.

Le avanguardie dell'armata che punta al modello francese sono scese in campo, sulle colonne del Corriere della Sera, con un appello dal titolo "Un movimento di cittadini per la scelta diretta". Lo hanno fatto il 2 giugno, festa di quella Repubblica a cui vogliono fare la festa. I nomi dei firmatari non lasciano adito a dubbi: Augusto Barbera, Angelo Panebianco, Arturo Parisi, Mario Segni. Tutti costoro (in primis Segni) furono, vent'anni fa, tra i principali promotori del referendum per il maggioritario. Due di loro (Barbera e Parisi) sono esponenti di un certo rilievo del Pd. E già questo basta ed avanza per farci capire che l'offensiva non viene solo da destra.

Per costoro il presidenzialismo è in fondo il coronamento di quel percorso iniziato negli anni '90 del secolo scorso. Non dimentichiamoci che proprio dal maggioritario è scaturita la figura del sindaco/podestà, mentre i presidenti delle giunte regionali sono diventati "governatori". Il tutto contornato dal progressivo svuotamento delle assemblee elettive a tutto vantaggio degli esecutivi di ogni ordine e grado. Chi ha avallato questo processo per tanto tempo ha ben poco da lamentarsi oggi della sterzata presidenzialista, peraltro sostenuta dallo stesso Letta.

Una volta affermato il principio della "governabilità", dell'accentramento del potere, fino

a consegnarlo nelle mani di una sola persona, come si poteva pensare che tutto ciò restasse confinato a comuni, province e regioni, senza arrivare ad imporsi un giorno come forma del potere centrale?

Abbiamo già detto che il maggioritario da un lato, e il presidenzialismo de facto alla Napolitano dall'altro, hanno funzionato da apripista alla svolta istituzionale in gestazione. Ma c'è di più. C'è che il presidenzialismo detto "alla francese" ben si sposa con il doppio turno di collegio. C'è che il presidenzialismo è anche un modo furbesco per (tentare) di rispondere alla cosiddetta "crisi della politica", che in realtà è crisi di un sistema di potere e di governo ben determinato.

Vediamo intanto il primo aspetto. Già nella primavera 2012, discutendo dell'annosa questione della riforma del Porcellum, la destra offrì al Pd l'adorato doppio turno di collegio, ma a condizione che il partito di Bersani accettasse l'elezione diretta del presidente della Repubblica ed ovviamente il riordino dei poteri che ne consegue. Il Pd respinse l'offerta, non per ragioni di principio - non sia mai detto, che son finiti quei tempi! - ma solo perché i suoi lungimiranti strateghi erano certi di fare il botto proprio grazie al premio di maggioranza della legge calderoliana. Ora che gli è andata come gli è andata, è naturale che l'offerta di Alfano suoni assai bene agli orecchi pidini. E le cronache già ci parlano di diversi big già schierati: da Veltroni a D'Alema, da Prodi a Renzi, per arrivare all'annebbiato Epifani, tutti in fila ad adorare la Francia.

**Tutto ciò non deve stupire.** Stupirebbe semmai il contrario. Costoro sono disposti a tutto pur di restare in sella. Ed il fatto che, insieme a Berlusconi ed ai berluscones, costoro siano in prima fila per il presidenzialismo, non può che dar forza a chi vorrà opporsi a questa ennesima deriva autoritaria. La loro credibilità, infatti, è ormai sottozero.

**C'è però per noi un altro problema.** Ed è che, almeno in questa prima fase, l'opposizione al presidenzialismo assumerà i volti di Rosy Bindi ed Eugenio Scalfari. La prima in nome di una Costituzione che non c'è più, che ella stessa ha contribuito a stravolgere in questi anni. Il secondo in nome del pericolo «populista», sia nella versione berlusconiana che in quella grillesca. Questo è un vero problema, perché se saranno quelli i volti dell'opposizione, il presidenzialismo ha già vinto in partenza.

**Che fare allora? Essenzialmente due cose:**

**- La prima** consiste nello spiegare con linguaggio semplice che il presidenzialismo è l'ultimo

rifugio delle canaglie che governano bipartiticamente il paese da vent'anni. Detto in linguaggio popolare, è la casta che non vuol mollare, che cambia la forma istituzionale perché niente cambi negli assetti del potere. In altri termini, è il tentativo di salvare un sistema che sa solo proporre sacrifici, tagli, tasse, disoccupazione in nome del Dio Euro e dei suoi sacerdoti di Bruxelles e Francoforte. Il sistema politico non è in crisi perché "troppo democratico"; al contrario la sua crisi deriva dal distacco dal bipolarismo di milioni e milioni di elettori, allontanatisi da esso proprio a causa dell'azzeramento della democrazia necessitato dalle scelte di cui sopra. Mai come oggi le classi popolari sono state escluse da ogni influenza sul potere, ma proprio per questo maggiore è la possibilità che decidano di rivoltarglisi contro.

**- La seconda** cosa da fare è quella di non limitarsi ad una battaglia difensiva. Al **"com'era bella la nostra Costituzione"**.

Una Costituzione che a forza di decantarla ormai non c'è più. Con i cantori della domenica assai spesso impegnati nell'opera di sistematico smantellamento durante la settimana. Una battaglia solo difensiva darebbe le carte migliori proprio ai presidenzialisti. Nossignori, a ben poco servirebbe asserragliarsi in un fortino così sguarnito. La battaglia ha da essere offensiva. Come abbiamo scritto in un documento del Mpl l'estate scorsa: **"A partire dallo spirito originario della Costituzione italiana, occorre promuovere un'Assemblea Nazionale Costituente al fine di riconquistare un'effettiva sovranità popolare"**. Ed è chiaro che riconquistare la sovranità popolare e dunque nazionale, significa in primo luogo liberarsi dal giogo dell'Unione Europea e della sua moneta unica. Certo, questo obiettivo si inserisce necessariamente in un contesto di grandi trasformazioni, frutto di una vincente sollevazione popolare, ma visto che il nemico ci porta su questo terreno è necessario porsi all'altezza dello scontro fin da ora.

In conclusione: non siamo qui a difendere un odioso presente sol perché si annuncia un futuro ancora peggiore. Siamo qui a proporre un'alternativa, un sistema davvero democratico e popolare. Solo così potremo davvero contrastare il presidenzialismo. Ed anche una sconfitta sarebbe in quel caso meno amara, perché non pregiudicherebbe - a differenza della linea difensivista - l'esito delle battaglie che già si intravedono all'orizzonte. ■

Fonte: Campo Antimperialista

# L'esclusività del parlamento

di Bruno Di Giacomo Russo\*

## Premessa

Lo studio del Parlamento non va impostato limitandosi al solo dato normativo, bensì è necessario partire dallo studio - anche se breve - della storia del Parlamento per comprenderne il valore.

Nel corso della storia, con il termine Parlamento si è fatto riferimento ad una pluralità di istituzioni notevolmente diverse fra loro, ma caratterizzate da un'origine comune, rappresentata da una molteplicità di individui riuniti al fine di trattare affari politici o amministrativi.

## L'origine del Parlamento

L'istituzione parlamentare trae origine, per trasformazione e sviluppo, dalla vecchia assemblea feudale che coadiuvava gli organi di governo, fossero essi il sovrano o i reggenti del comune, nell'espletamento delle loro funzioni legislative o amministrative.

*Colloquia, curiae, consilia o parlamento*, erano termini che indicavano, nell'età medievale, le riunioni solenni delle corti e dei consigli regi, cui partecipavano i maggiori feudatari e dignitari ecclesiastici e laici. Tali assemblee non erano un corpo organizzato, ma un'occasione d'incontro, un *luogo* in cui si discuteva, si esprimevano delle opinioni e, all'occorrenza, si adottavano le decisioni.

Tra il XII e il XIV secolo, parallelamente al processo di progressivo allargamento della composizione di tali riunioni, si assiste all'evoluzione verso assemblee rappresentative aventi rilievo più propriamente pubblicistico, che si traduce essenzialmente nella modifica da organi di assistenza e consiglio dell'attività sovrana a organi di controllo e freno della stessa. Delle innumerevoli riunioni, sorte soprattutto tra il XII e XIII secolo, le sole entità collettive, rappresentative, deliberative ed espressione direttamente o indirettamente della compagine sta-

tale, meritano la qualifica di Parlamenti, escludendo quelle riunioni mere entità di fatto prive di competenza a deliberare. Tra il XIII e XIV secolo, i c.d. Stati regionali, la Sardegna, la Sicilia, il Regno di Napoli possedevano tutti un proprio Parlamento, diverso per funzioni e composizioni. Inoltre si svilupparono le assemblee degli Stati-città: organismi affini alle assemblee parlamentari, dotati di specifiche competenze, a volte come per il Senato Veneto, di particolare importanza. Ma questa pluralità di istituzioni fu spazzata via dall'avvento dell'assolutismo tra il XVI e XVIII secolo.

Il nome dell'istituzione parlamentare è legato alla lotta che essa dovette sostenere ai suoi inizi per affermarsi nei confronti del potere del re. Insieme alla conquista delle diverse prerogative parlamentari (come la verifica dei poteri e le immunità parlamentari), la definizione giuridica del Parlamento serviva a garantirgli l'indipendenza nei confronti di tutti gli altri poteri.

## Dall'assolutismo allo Stato moderno

In seguito alla caduta dei regimi assoluti e delle vecchie oligarchie, nella seconda metà dell'800, si posero le fondamenta dello Stato moderno, costruito attorno all'istituzione parlamentare e caratterizzato dai principi dello Stato liberale. Il Parlamento subalpino costituì il punto di partenza del Parlamento del Regno d'Italia, del quale a sua volta l'attuale Parlamento repubblicano è la prosecuzione. In comune questi diversi istituti della storia del diritto italiano avevano il modello inglese, così come trapiantato nel resto d'Europa.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel delicato passaggio dalla Monarchia alla Repubblica si nota una sostanziale continuità storica tra il modello del Parlamento del Regno d'Italia e quello del Parlamento della Repubblica, oltre ad una fondamentale eredità nella struttura e nelle funzioni dell'organo.

## Il concetto di Parlamento

Se è possibile tracciare la storia del Parlamento, come organismo assembleare, non è altrettanto facile darne un'unica definizione. L'essenziale è che ogni istituzione abbia un proprio nome: le istituzioni umane non esistono veramente se non quando esse hanno ricevuto un nome; perciò, ragionando al contrario, le istituzioni che hanno ricevuto un nome esistono realmente e sono identificabili attraverso le proprie denominazioni.

La scelta compiuta dal Costituente, tuttora immutata, è la conferma del modello dell'unico Parlamento costituito da due Camere equiparate, escludendo quindi di poter estendere agli organi di rappresentanza regionale il *nomen iuris* e il valore del Parlamento.

Come sostiene Manzella: "il concetto di 'Parlamento' come istituzione collegiale intermedia tra l'intero popolo ostitutivo di una comunità e coloro che di questa comunità hanno (per forza, per elezione, per diritto divino) la direzione, è un dato comune di antropologia culturale".

## Rappresentanza politica nazionale e autonomia territoriale

Il principio della rappresentanza politica nazionale, di cui all'art. 67 Cost., individua la caratteristica costituzionale del Parlamento. Questo in quanto solo ed unicamente il Parlamento è sede della rappresentanza politica nazionale, plusvalenza estranea all'assemblee rappresentative regionali.

Nello Stato contemporaneo - sia esso accentrato che regionale o federale - i processi di rappresentanza politica si sono pluralizzati: coesistono la rappresentanza nazionale del Parlamento statale e le rappresentanze elettorali territoriali dei Consigli regionali, provinciali e comunali.

I Consigli regionali - come del resto anche quelli provinciali e comunali - sono privi della funzione di rappresentare la Nazione, che è attribuita, in virtù dell'eccezionale natura dell'art. 67 Cost.,

insuscettibile di applicazioni analogiche, al solo Parlamento della Repubblica. Il solo Parlamento detiene quella funzione di rappresentanza nazionale, che non può essere limitata e circoscritta in ambiti territorialmente più ristretti, come quello regionale.

Nella disposizione costituzionale, che recita "ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione", è rinvenibile una componente storica: infatti, l'art. 41 dello Statuto albertino prevedeva che "i deputati rappresentano la nazione in generale e non le sole province in cui furono eletti." È nel solo Parlamento della Repubblica che si esprime la rappresentanza dell'intero territorio nazionale: la sede parlamentare, così costituita, è il solo luogo di difesa degli interessi non "territorializzati" (limitati ai soli confini regionali), e perciò degli interessi diffusi su tutto il territorio nazionale.

Non a caso la seconda parte dell'art. 67 Cost. prevede il libero mandato parlamentare: il divieto di mandato imperativo, allo scopo di realizzare l'unità politica, consente al parlamentare di adempiere al proprio dovere costituzionale di rappresentare l'intero popolo, evitando così che interessi locali possano sovrapporsi a quelli nazionali.

L'art. 67 Cost. sta a significare che il Parlamento rappresenta la Nazione nella sua interezza e non solo una parte di essa, e che ogni suo atto è giuridicamente imputato alla Nazione come è imposto dall'ordinamento. Per questo è essenziale combinare il principio della rappresentanza nazionale con il principio qualificante il concetto costituzionale di autonomia locale.

Insieme all'art. 5 Cost., il principio autonomistico, l'art. 67 Cost. preserva l'unità dei poteri centrali, generando una netta distinzione tra interessi locali e interessi generali della collettività nazionale. Non ci può essere un Parlamento frutto di politiche locali, perché risulterebbe in contrasto con le finalità

perseguite dalla Costituzione, espresse negli art. 5 e 67 Cost., ossia col principio dell'unità nazionale e dell'indifferenziazione geografica del Parlamento.

Nella Costituzione è insito un diritto al Parlamento, in qualità dell'unico organo in grado di rappresentare e soddisfare gli interessi primari della Nazione, poiché la rappresentanza parlamentare assume uno spiccato valore di garanzia dell'unità della politica nazionale. La permanenza del carattere solo *nazionale* della denominazione Parlamento - sia per gli aspetti formali che sostanziali - costituisce un fattore funzionale al mantenimento della coesione sociale e dell'unità nazionale.

### **Il valore del Parlamento**

Il *nomen* Parlamento non possiede un valore puramente lessicale, ma ha in sé una valenza essenziale.

L'utilizzo illegittimo del termine giuridico "Parlamento" non può lasciare indifferente il sistema costituzionale.

Il Parlamento ha la funzione di definire i valori costituzionalmente sostanziali, gli interessi diffusi non particolareggiati, la cultura nazionale, difendendoli dai processi localistici.

Il mandato generale, legittimante il Parlamento, pur essendo strutturato a carattere territoriale (per le circoscrizioni elettorali), conferisce al Parlamento una funzione di unitarietà, che assume una forma di coordinamento delle rappresentanze e delle autonomie diffuse nel territorio nazionale. Il Parlamento è riconosciuto come indispensabile struttura di integrazione del pluralismo nell'unità, del molteplice nell'uno.

La principale caratteristica della composizione del nostro Parlamento è la distinzione dell'organo stesso in due assemblee. Il bicameralismo ha una funzione di completamento e integrazione della rappresentanza politica, necessario soprattutto in ordinamenti caratterizzati da notevole complessità politica e scarsa omogeneità sociale.

Il Parlamento nello Stato regionale avanzato.

L'ordinamento italiano è un modello particolare, poiché le recenti modifiche costituzionali, introducono un ampio trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni, tanto che si parla non più di *semplice* Stato regionale, e non ancora di Stato federale, ma si parla di Stato regionale *avanzato*.

Pertanto, anche in considerazione del modificato rapporto fra lo Stato e le Regioni, le Regioni italiane non possono essere assimilate agli Stati membri degli Stati federali, e perciò neanche i Consigli regionali ai Parlamenti degli Stati federati.

Dunque, il Parlamento continua a mantenere il proprio valore.

In definitiva, il Parlamento rimane il solo *luogo* in cui il bilanciamento interno al valore espresso nell'art. 5 Cost. può essere ricercato ed opportunamente conseguito.

Il Parlamento, in qualità di titolare delle funzioni che tradizionalmente gli sono riconosciute, conserva la sua posizione di centralità nella Costituzione.

Il Parlamento deve assicurare l'equilibrio tra unità e autonomia, soprattutto in questa fase accentuata di frantumazione dello Stato moderno e di perdita di sovranità verso l'esterno.

Sfida di fronte alla quale il Parlamento, sintesi dell'intero popolo, non può sottrarsi, in quanto costituzionalmente individuato. ■

\* *Docente di Diritto costituzionale  
Università di Milano Bicocca*



**NUOVA OPEL ADAM**

# PROPRIO COME TE.

**ADAM&YOU.** È nato ADAM. La prima urban car made in Germany che crea dalla testa alle ruote. Da oggi cambia tutto: colori, tetto, interni, particolari e la tech di ogni tipo. Vientina ha già scelto la sua Adam. Tu cosa aspetti? Nuovi Opel Adam. Info e personalità. Più la tua.

Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.  
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Prezzo di partenza: **11.750 €**

**Perego Auto** unico concessionario per la provincia di Sondrio  
SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - [www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) - [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)

# Pneumatici Valtellina

**PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650**

<p><b>VALDISOTTO</b> Santa Lucia (SO) Via Fumarogo, 80 Tel. 0342 904664</p>	<p><b>ALTOLARIO DONGO (CO)</b> Via Gian Pietro Matteri, 60 Tel. 0344 80106</p>
---	--

**www.pneumaticivaltellina.it**

# Tirano: città museo

di Eliana e Nemo Canetta

*Circa un anno fa, proprio su queste pagine, annunciavamo la pubblicazione, da parte del Comune e del Museo Etnografico, di un volumetto "Tirano, città militare": uno strumento per conoscere nuovi aspetti del capoluogo del Terziere di Sopra. L'opera ha avuto successo: distribuita pure nelle scuole è oggi in pratica esaurita. Ecco perché, in previsione dell'estate, abbiamo pensato (in 2 puntate) di proporre un rapido sunto che vuole essere un invito a comprendere meglio Tirano, una città che ha molto da narrare al turista e al visitatore.*

Il nostro itinerario inizia in **piazza Cavour** di fronte al **Municipio**, antico **Palazzo Marinoni**, già convento degli Agostiniani. Nel piazzale, che ai tempi era il più vasto della città, è una fontana del 1838, detta **Maria Luisa**, che rappresenta la Storia. Lasciata sulla dx **via XX settembre**, si arriva al **Largo Pretorio**. L'edificio sulla sx era la **sede del Podestà grigionese**, ai tempi in cui le Tre Leghe dominavano la Valtellina. Di fronte ecco la bella **Porta Poschiavina** con resti di affreschi: è uno dei tre varchi nelle mura che dava accesso alla Valle di Poschiavo. Andando avanti si sbucca sull'Adda. Vale la pena di superare il ponte per raggiungere **Piazza Quadrivio**, contornata da antichi palazzi. Qui giungeva la vecchia

*Il campanile d'aspetto romanico della parrocchiale di Tirano.*



La statua della Storia in Piazza Cavour.

strada di collegamento (via M. Quadrio) con Madonna e Villa, mentre sulla dx parte il tracciato (via S. Giacomo) che sale verso Baruffini e le altre frazioni. Tornando sui propri passi, vale la pena di fermarsi sul ponte per osservare la **palazzata** che costituisce il lato settentrionale dell'antica Tirano: l'allineamento ha sostituito le antiche mura sforzesche, oggi obliterate.

Riattraversata la porta, prendiamo a sx **via S. Carlo**, ove si affacciano alcuni vetusti edifici dai caratteristici portali. Raggiunto uno slargo, prendiamo a dx per **via Albonico** e dopo pochi metri prendiamo a sx **via Ligari** per poter transitare dall'interessante **Palazzo Lambertenghi**. Raggiungiamo così l'ampia e maestosa facciata, risalente al '500, di **Palazzo Salis**, forse il maggiore della città. Una residenza signorile eretta da una delle più potenti famiglie grigionesi, che ebbe larga parte nelle vicende politico-militari delle Tre Leghe e della Valtellina. Riportiamoci in **via S. Carlo** che prosegue verso NE tra il palazzo e una serie di case addossate alle mura; dopo un



La Porta Milanese.

centinaio di metri sulla sx ecco il **Vicolo alle Mura**. Lo imbocchiamo, superiamo uno stretto andito e sbuchiamo sul **viale Battaglione Tirano** (Lungo Adda). In questo tratto le *antiche mura* sono ben conservate, pur se qua e là l'incuria ha lasciato qualche traccia. Possiamo così osservare come la cinta fosse in parte costituita da ciottoli fluviali; una sorta di modanatura interrompe il muro con intenti tecnici, non disgiunti da gusto artistico. Passeggiando lungo questo tratto, si possono ancora identificare alcune torri, mentre non è facile rendersi conto di quanto alta fosse la barriera.

Continuando lungo il fiume le mura cessano pur se resta l'allineamento delle case; all'altezza di **via Adda** un alto edificio, pur se parzialmente ristrutturato, rivela la presenza di un'importante **torre d'angolo**, ove le mura piegavano bruscamente a SE. Noi le seguiamo in **via Adda** e, sopra un lavatoio, osserviamo la struttura del bastione che però presto è obliterata da vecchie e nuove costruzioni.

Il castello di Santa Maria, visto da monte.



Piegando a dx, imbocchiamo nuovamente **via S. Carlo** e in breve ecco uno slargo con caratteristica fontana. Ora prendiamo a sx in **via Porta Bormina**, sino a raggiungere un trivio dominato proprio dall'omonimo passaggio che, pur stretto tra edifici ristrutturati, conserva la sua antica imponenza. Continuiamo in **via Visconti Venosta** e ben presto raggiungiamo l'importante **Palazzo Venosta** col suo giardino: impossibile ignorare questa famiglia, tra le più importanti della Valtellina, che venne nel Medio Evo dalla Val Venosta ed ebbe grande rilevanza in epoca risorgimentale, tanto che il marchese Emilio fu uno dei principali Ministri degli Esteri del Regno d'Italia prima della Grande Guerra. All'incrocio con **via Donegani** si apre sulla sx l'ampia **via Stelvio**. Continuiamo in **via Visconti Venosta** e presto raggiungiamo **piazza S. Martino** ove si innalza l'omonima chiesa, assai antica ma completamente rimaneggiata nel XVII secolo. Sulla sx l'interessante **Palazzo Merizzi** con bel cortile, cui vale la pena di dare un'occhiata. Proseguiamo ancora lungo la via che prende ora il nome di **via Torelli** e giungiamo all'omonimo palazzo: l'edificio è sulla dx mentre sulla sx è il suo ampio giardino. Ricordiamo che qui ha vissuto uno dei più importanti figli di Tirano: fu infatti lui ad issare il tricolore sulla Madonnina del Duomo di Milano durante le 5 Giornate; nel 1859 fu inviato da Garibaldi in Valle per organizzarne la difesa in attesa dei Cacciatori delle Alpe ed infine, nel 1866, Prefetto di Palermo, riuscì a resistere a una terribile rivolta popolare sino all'arrivo via mare dei soccorsi.

Proseguendo su **Via Torelli** si raggiunge uno slargo aperto su **via della Repubblica**; sulla sx un alto torrione merlato parrebbe medioevale ma è una costruzione eclettica voluta dai Torelli nel XIX secolo, che oggi attende di essere riutilizzata. Il nostro percorso, attraversata **via della Repubblica** imbocca **via Trivigno**. Risalendola si raggiunge una caratteristica edicola con affresco; dopo 200 metri la strada si inoltra tra prati e coltivi piegando verso dx. Qui, osservando i muri che stanno su ambo i lati della carrozzabile, ci rendiamo conto di essere usciti dall'antica cinta murata che risaliva al Castellaccio. Continuiamo verso monte e ben presto siamo a un incrocio con un caratteristico crocefisso.

Prendiamo a dx ed eccoci alla mole del **Castello di Santa Maria**, noto come **Castellaccio**. Il perimetro difensivo, oggi interrotto dal tracciato della strada, occupava la sommità di un dosso, una cinquantina di metri più alto della città. Era quindi un punto strategico fondamentale, poiché chi se ne fosse impossessato avrebbe dominato il borgo murato. Sicuramente questa è la genesi della fortificazione che oggi ci appare come un possente rettangolo di mura a valle, mentre a monte la costruzione è dominata da un alto torrione. Recenti restauri hanno reso sicura e parzialmente visitabile la parte superiore del castello, che è in stato di rudere.

Dal **Castello** proseguiamo sulla sterrata che, traversate le mura, si dirige a SW a mezza costa tra i frutteti; da qui vasto



Il monumento ai Caduti in piazza Marinoni.

panorama sulla città e lo sbocco della Valle di Poschiavo, ben evidenziato dal **Santuario della Madonna di Tirano**. Dopo qualche centinaio di metri siamo a una caratteristica edicola (segnalistiche). Tralasciato il percorso che sale a **Piscina** e al **Forte Sertoli**, prendiamo a dx e tra villette e coltivi, raggiungiamo il parcheggio di **Dosso**. Nei pressi di un lavatoio, un belvedere permette una visuale completa sulla vecchia Tirano. Lungo un viottolo acciottolato si raggiunge in pochi minuti quanto resta di un edificio fortificato: sorta di casa torre, proprio al sommo del dosso. Qui sorgeva, sin dall' XI secolo, il



Il leggiadro cortile di Palazzo Merizzi.

**castello degli Omodei** che, per la sua strategica posizione, controllava le vie di comunicazione della conca tiranese. Grazie alla protezione offerta da questa fortificazione, si sviluppò più in basso il primo nucleo dell'attuale città; il castello fu poi distrutto dai grigionesi nel 1487. Ritornati al parcheggio, imbocchiamo **via Castelli** e successivamente **via Aprica** che ci porta di fronte alla **Porta Milanese**. Il varco si apre in un tratto, relativamente ben conservato, delle mura. Come dice il nome di qui iniziava la *strada per Milano*; all'interno della struttura della porta una scaletta (chiusa) conduce alla sommità delle mura. Traversato il portale imbocchiamo a sx **via Pergola** che ci conduce a **Piazza Parravicini** dove è l'omonimo palazzo del XVI secolo.

Si noti come questo settore della città vecchia fosse decisamente più rurale di quello esteso verso NE.

Superiamo la **Chiesa dell'Addolorata**, caratteristico edificio a pianta centrale proprio di fronte, percorriamo **via Pisani** che in breve conduce al ponte stradale sull'Adda. Traversato il fiume continuiamo per poche decine di metri sbucando in **Piazza Marinoni**. Qui troviamo sulla dx il **Monumento ai Caduti** e sulla sx una filiale del **Credito Valtellinese**, che, come indicato da due lapidi, sorge sul luogo della **caserma del glorioso Battaglione Tirano** che qui ebbe per lungo tempo la sua sede. ■

[www.palazzosalis.com](http://www.palazzosalis.com)  
[www.palazzolambertenghi.eu](http://www.palazzolambertenghi.eu)  
[www.museotirano.provincia.so.it](http://www.museotirano.provincia.so.it)



Porta Bormina.



In fondo al Lungo Adda una casa ricorda ancora la struttura della torre angolare delle mura.



La palazzata che ha sostituito le mura sforzesche fuori dalla Porta Poschiavina.

## Alla Pinacoteca Züst di Rancate

François Micault

**C**urata come il catalogo che l'accompagna da Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla, la manifestazione intitolata **"Gruppo di famiglia in un interno"** ci permette di conoscere la collezione raccolta a partire dagli anni settanta dal luganese "di vecchio stampo" Luigi Bellasi (1911-1987), personaggio pubblico che fu consigliere comunale a Lugano negli anni quaranta e settanta. La manifestazione è volta a documentare tutto quanto riguarda il territorio e la storia locale in particolare del luganese, composta da quadri dei principali pittori ticinesi dell'Ottocento, da stampe con vedute dei principali centri del cantone Ticino, e carte geografiche storiche, da libri antichi e in particolare una copia del "Theatrum Orbis Terrarum" (1570), di Abraham Ortelius, che fu con Mercatore il fondatore della cartografia fiamminga, dove sono riprodotte mappe delle nostre regioni. Vi sono inoltre cartoline storiche con



Feragutti Visconti, *Visione*



Galbusera, *Natura morta con rose e caraffa*

# La ricca collezione Luigi

vedute soprattutto del Ticino, oltre alle figurine Liebig, realizzate da veri e propri artisti che curavano con attenzione i dettagli dell'illustrazione, e stampate con la tecnica della cromolitografia fino a dodici colori, delle quali vennero emesse milleduecento serie in lingua italiana; la ricchezza di spiegazioni riportati sul retro rendono la serie delle figurine Liebig un veicolo di diffusione culturale di massa. La partecipazione entusiastica della figlia di Luigi Bellasi, Margherita, ha dato luogo ad un allestimento che rende la suggestione della casa e dello studio ospitati nell'edificio ora in ristrutturazione sito in Salita Bossoli a Lugano, che Bellasi aveva trasformato in un piccolo museo privato. Attraverso un impianto video di ultima generazione che troviamo qui al secondo e ultimo piano all'altezza della sala 3, vengono proiettate le immagini della casa Bellasi. Per la prima volta il pubblico ha a disposizione un touchscreen interattivo che permette di ottenere ingrandimenti di alcuni libri esposti che altrimenti non possono essere sfogliati manualmente. Infine nella pinacoteca i visitatori hanno a disposizione un documentario RSI realizzato da Romano Venziani e Luciano Paltenghi prima dello smantellamento della collezione con un'intervista alla figlia Margherita. Documentata a Lu-

gano già all'inizio del XV secolo, la famiglia Bellasi annovera alcuni personaggi pubblici fondamentali della storia ticinese, prelati, notai. Nel Seicento l'imperatore Ferdinando III aveva concesso a Francesco Maria Bellasi il titolo di conte palatino e consigliere imperiale; il fratello, il capitano Filippo, era stato nominato cavaliere aurato. Attraverso i matrimoni i Bellasi si imparentarono con altre famiglie ben radicate sul territorio, come i Riva e Pocobelli di Lugano, i Torriani di Mendrisio, gli Odescalchi di Como ed altre ancora. Questi aspetti sono messi in evidenza al piano terra della pinacoteca, nella Sala 1, sezione dedicata alla storia della famiglia del collezionista.

### "Gruppo di famiglia in un interno"

La collezione Bellasi di Lugano.  
Pinacoteca cantonale Giovanni Züst  
CH-6862 Rancate (Mendrisio), Svizzera  
Mostra aperta fino al 18 agosto 2013  
orari martedì / domenica 9-12/14-17  
luglio e agosto martedì / domenica 14-18  
chiuso lunedì, aperto tutti i festivi  
Catalogo edito dalla Pinacoteca Züst, Rancate  
Info tel.: +41 (0)91 816 47 91  
E-mail: decs-pinacoteca.zuest@ti.ch  
www.ti.ch/zuest



Franzoni, *Il castello di Locarno*

# del luganese Bellasi (1911-1987)

Essa possedeva, oltre all'Oratorio di Santa Elisabetta demolito nel 1914, diverse eleganti dimore come il palazzo che si trovava in via Canova a Lugano, decorato da affreschi di Giuseppe e Antonio Torricelli, strappati prima della

demolizione del palazzo nel 1949 e presenti in questa sala. Sopra di essa, eccoci nella seconda sala, sulla balconata, sezione della mostra che offre un primo assaggio della collezione Bellasi. All'interesse per la storia locale si ag-

giungevano l'amore per la propria patria che sfociarono nella raccolta di quaranta pezzi tra stampe, foto e incisioni con soggetto militaresco. Notiamo in particolare in questa sala due ovali di Giuseppe Antonio Petrini, due tipici busti di profeti, Isaia ed Ezechiele. Quest'ultimo del 1750 è una delle poche opere di Petrini datate. Saliamo poi al piano di sopra, la Sala 3 Capriate, dove troviamo le stampe ed i dipinti, oltre al touchscreen al quale abbiamo accennato prima. Il nucleo di opere raffiguranti Lugano e il suo lago costituisce il corpus più consistente della collezione. In minor numero troviamo poi incisioni legate ai principali centri del cantone Ticino, da Mendrisio fino al Passo del San Gottardo. Oltre al Ticino, è qui rappresentata l'Italia, da Napoli, Roma, Venezia, fino a Milano, con tra l'altro incisioni di Giovan Battista Piranesi. Riguardo i dipinti, Bellasi iniziò a formare la collezione negli anni Settanta. Egli amava Carlo Bossoli (1815-1884), Angiolo Martignoni (1890-1952), Gioachimo Galbusera (1870-1944), Giuseppe Foglia (1888-1950) od ancora Adolfo Ferragutti Visconti (1850-1924). Per le carte geografiche una perla è il "Theatrum Orbis Terrarum" di Abraham Ortelius (1527-1598), prodotto ad Anversa nel 1570, rarissimo e pochi esemplari sono in Svizzera. ■



Bossoli, *Lago di Lugano*

A cent'anni  
dalla sua  
nascita...



# Emilio Brocco

Una lunga vita dedicata all'arte, l'arte la sua vita

di Anna Maria Goldoni

**P**er conoscere bene Emilio Brocco basta guardare le sue opere cercando di analizzare i tanti soggetti che l'hanno interessato e le molte tecniche che ha utilizzato e sempre ricercato. L'artista, che fin da piccolo ha rivelato un talento particolare, dopo la conoscenza di un'insegnante-pittrice belga, residente a Milano, con il suo aiuto si è trasferito in quella città frequentando l'Accademia di Belle Arti. In seguito si è recato a Bruxelles in una scuola fiamminga, che gli ha permesso di dare ai suoi lavori quella personale impronta realista, sorretta da una minutissima analisi dei particolari. In molte sue opere, infatti, possiamo notare ambienti e paesaggi ricchi di un brulicare di figure in costume, piene di dinamismo, caratteristiche dei dipinti delle Fiandre. Come nell'arte fiamminga la visione delle scene rappresentate è di solito dall'alto e con più punti di vista, che permette all'osservatore di partecipare all'opera, sentendosi quasi all'interno della stessa, come se si muovesse osservando gli avvenimenti da varie e importanti postazioni. Alcuni di questi quadri sono copie di noti capolavori ai quali, a volte, l'artista si è ispirato per lo schema compositivo, riuscendo, però, a imprimere una sua rielaborazione dello



stile delle Fiandre, trasportando le scene nel mondo attuale.

Emilio Brocco ha lavorato molto nella capitale lombarda, facendo affreschi nella tecnica più antica, restauri d'opere d'arte e molti quadri su commissione. Il suo trasferimento a Colico, che risale all'epoca del matrimonio, non gli ha fatto mai abbandonare completamente il lavoro a Milano, dove è sempre stato richiesto, data la notorietà delle sue capacità artistiche. **In Valtellina** si è dedicato, maggiormente, alla decorazione di chiese, sparse un po' dappertutto, e al restauro d'opere e affreschi con soggetti sacri, così sono molte le cappelle e i dipinti murali che si possono ammirare in vari luoghi, riconoscibili da un suo classico stile e dalla caratteristica firma. Le sue notevoli Madonne con Bambino riescono a muovere la sensibilità di chi le ammira e suscitano quella religiosità tipica che ha caratterizzato la cultura contadina degli ultimi due secoli sul nostro territorio. I suoi paesaggi, copiati dal vero a spatola, hanno cime innevate, valli con verdi pascoli intervallati da cascine, baite e tante edicole religiose con passanti in preghiera e bimbi curiosi, come ricordi di un mondo ormai lontano e di una fede quasi tramontata. In tutti i suoi lavori ci sono giochi esperti di luci e ombre, dove i temi scelti sembrano essere quasi una scusa per dei continui esercizi di abilità tecnica. Gli alberi, ad esempio, fanno percepire la leggerezza delle loro foglie e i molteplici riflessi della luce, grande alleata dell'artista: i riflessi giocano fra i rami e si insinuano tra i sentieri risvegliando emozioni e un forte amore per la natura. Colico, poi, come soggetto, gli ha proposto numerose vedute, dal lago alla partenza del battello, dalle sue strade con carrozze antiche alle case quasi isolate, accompagnate dal verde di alberi sentinella. Sono dipinti che hanno immortalato un paese ormai diverso, ma destinati a rimanere come un importanti e nostalgici documenti storici. Se per Emilio Brocco era importante l'incantevole paesaggio locale e la gente che lo abitava, altrettanto fondamentale era osservare uomini e donne di ogni età, che ha ritratto con maestria, cercando di coglierne, con grande sensibilità, l'anima e i sentimenti più nascosti. Nella grande versatilità delle sue opere, inoltre, l'artista ha eseguito meravigliose nature morte, frutta e fiori della sua terra

assieme a oggetti di rame lucente e utensili comuni delle case popolari del suo tempo, come la brocca, il paiolo o il candeliere delle cantine, trattando ogni soggetto con realismo, nei particolari e nel colore, descrivendolo minuziosamente, come parte di una pagina del suo diario personale.

Artista molto versatile, Emilio Brocco, ha amato sperimentare sempre tecniche nuove, impegnandosi in una varietà innumerevole di temi, lavorando a spatola, a pastello, a olio o direttamente sull'intonaco per l'affresco. Ha vissuto in un suo mondo, dove l'arte, che è sempre stata per lui di notevole importanza, l'ha guidato e circondato in modo completo. Si può definire un personaggio molto singolare, che si è sempre dedicato e immerso nel suo lavoro seriamente, con vera proprietà tecnica di esecuzione, fino a quando l'opera non gli sembrava sufficientemente ritoccata e finita. Il suo lavoro più "grande", come lui ha raccontato, si può definire un

forte che ha dovuto dipingere, durante la Seconda Guerra Mondiale, obbligato dai tedeschi, con colori mimetici per evitare che fosse bombardato.

A chiunque, passeggiando per le vie del paese, poteva capitare d'incontrarlo, con tavolozza, cavalletto e pennelli, intento a immortalare gli angoli più caratteristici della sua Colico, che l'ha ricordato con una grande retrospettiva, in occasione del centenario della sua nascita.

Con lui se n'è andata una parte della storia artistica che vedeva i pittori ancora intenti nella realizzazione di molteplici bozzetti, prima di accingersi a iniziare un'opera, a volte monumentale e ricca di figure, pensata e preparata prima nei minimi dettagli. L'artista si è spento a ottantanove anni nella sua casa di Colico, circondato dal grande affetto della sua famiglia, lasciando innumerevoli opere, testimoni visive di un instancabile lavoro, di un'epoca e di un'intera e lunga vita tutta dedicata all'arte. ■



raccolte da Sabrina Bergamini

**D**urante un suo viaggio in Europa, Madre Teresa di Calcutta ebbe modo di constatare che una nuova grande piaga stava dilagando a macchia d'olio nel Mondo Occidentale: quella che lei stessa definì "la povertà di spirito".

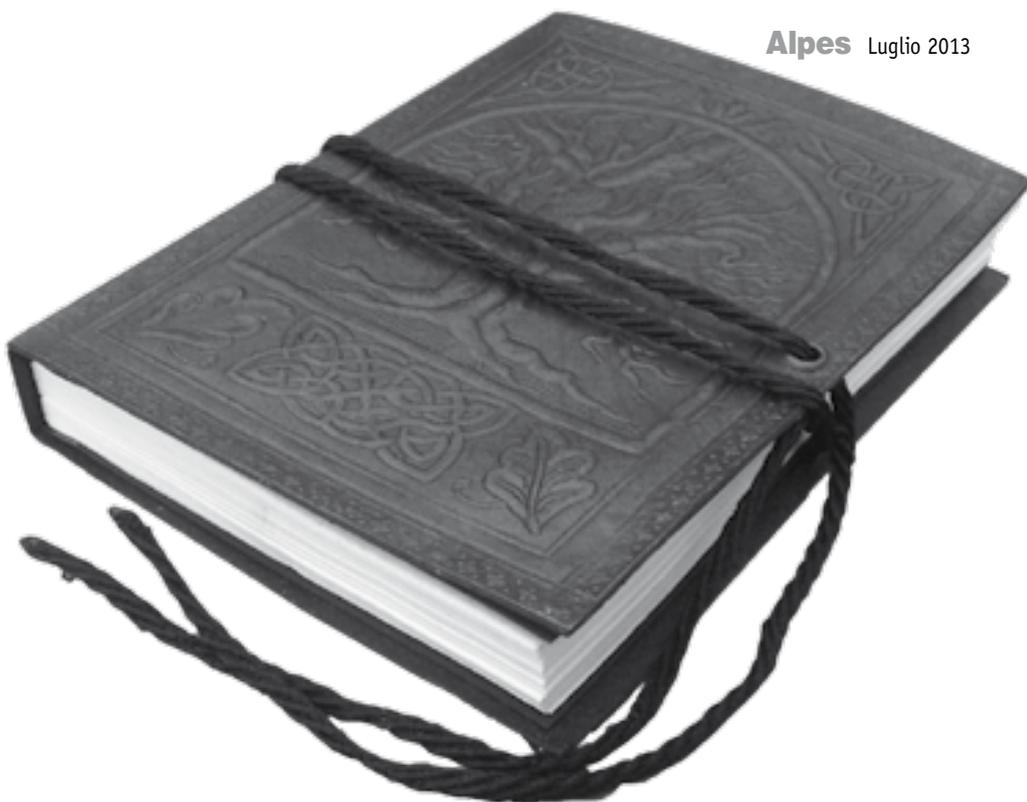
L'aspro aroma della solitudine, della disperazione e dello sconforto aleggia infatti ormai da tempo nella società "moderna".

E' proprio quello smisurato senso di solitudine che porta spesso la mente a compiere gesti estremi, è la paura di essere giudicati che porta a chiuderci in noi stessi come ostriche, ed è il conseguente silenzio ... che ci conduce lentamente all'autodistruzione.

Questo disagio lo si avverte soprattutto nei giovani, di ogni età ed estrazione sociale, che, giunto il fatidico sabato sera, decidono di stravolgere, per una manciata di ore, la propria vita, inebriandosi di alcool e pasticche di ogni genere.

Ciondolano per le strade ubriachi, guidano senza scrupoli di coscienza e il più delle volte non riescono a far ritorno a casa! Per una manciata di ore decidono di buttare via la loro vita, il loro futuro. Decidono di soffocare, seppure temporaneamente, il proprio disagio, il proprio malessere interiore, senza capire bene il rischio che corrono: quello di non risvegliarsi mai più.

Marco, all'età di quindici anni aveva provato il suo primo spinello e di lì a poco era passato all'uso della coca. Dieci anni lo avevano segnato e logorato sin nel profondo, facendogli perdere amici, parenti e persino il lavoro. Per lui sembrava non esserci più redenzione e invece il 15 settembre di qualche anno



# Pagine di diario...

fa qualcosa cambiò nella sua vita, segnando la sua lenta risalita. Quel giorno suor Lucia percorrendo le vie del centro di Novara vide Marco, seduto a gambe incrociate, sotto i portici, a chiedere l'elemosina ai passanti. La suora, dopo averlo fissato a lungo negli occhi gli sussurrò all'orecchio: "Riprenditi ciò che hai perso, riprenditi la tua dignità". All'udire di quelle parole, il ragazzo scoppiò in lacrime e l'abbracciò. Suor Lucia lo condusse in una comunità terapeutica dove rimase per circa due anni. Quando uscì, Marco era diventato una persona nuova, si era spogliato del passato per abbracciare con fiducia il

suo futuro. I primi tempi non furono certo facili per lui, ma la tenacia e il forte desiderio di non buttare via la propria vita, unica ed irripetibile lo fecero diventare l'uomo che è oggi: un eccellente artigiano, apprezzato persino in Costa Azzurra.

L'esempio di Marco deve rincuorare tutte quelle persone che in questo momento stanno vivendo fuori dai binari, poiché nulla è completamente perduto finché nel cuore c'è ancora un battito. Toccare il fondo è umano, rialzarsi è da eroi!

Nella vita le coincidenze non sono mai frutto del caso! ■

## Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
  - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

# Lumache col marchio Valtellina? Perché no?



di Pier Luigi Tremonti & L.C.

**I**n valle in un recente passato abbiamo visto sorgere decine di capannoni che purtroppo oggi sono inutilizzati e destinati a restarlo per gli anni a venire.

Il motto era: "I fondi ci sono, usiamoli, non facciamoceli sottrarre da altri!"

Presto si sono visti i limiti ancora prima della "crisi epocale" nella quale siamo precipitati.

Oggi il quadro è triste, squallido, desolato e non offre una bella immagine turistica della valle.

Alcuni hanno pensato di installare sui tetti dei capannoni specchi solari: non saranno molto belli ma almeno sono utili.

A tutt'oggi non si sono ancora visti ... allevamenti di lumache come utilizzo dei capannoni.

La qualità del prodotto sarebbe garantita: le lumache nutrite con verdure coltivate direttamente in azienda e senza l'uso di sostanze chimiche avrebbero quindi ottime qualità organolettiche e non sarebbe difficile ottenere la certificazione biologica.

Le lumache possono essere vendute anche direttamente al consumatore finale, senza quindi il passaggio da intermediari commerciali e con ricavi sensibilmente più elevati se già pronte per l'uso, invasettate e confezionate.

Certo sono richieste discrete capacità

per mettere in piedi nel corso degli anni una buona rete commerciale.

Allevare lumache in genere può essere solo una attività integrativa, nonostante l'impegno che comporta.

Innanzitutto, per avviare un allevamento della superficie di circa 4.000 metri quadrati, occorre sostenere un investimento di 10/12.000 € euro. Poi bisogna tenere presente che ogni lumaca produce circa 40 uova all'anno, con un tasso di mortalità del 50%. E le chioccioline, che nel frattempo vanno nutrite con vegetazione fresca e selezionata (cavolo, broccolo, ravizzone, colza, bietole, radicchi etc.), sono pronte per essere vendute soltanto due anni dopo la nascita.

A ciò si aggiunga che, per roditori, gazze e cornacchie, sono una fonte di nutrimento davvero prelibata e quindi bisogna predisporre le adeguate difese. Insomma, un allevamento può garantire una produttività per ogni 1.000 metri quadrati di 1 quintale di carne all'anno da rivendere al consumatore finale a circa 8 euro al chilo. Una cifra alla quale occorre sottrarre gli ammortamenti, le sementi e i costi di mantenimento dell'allevamento. Basta un po' di buona volontà e guardarsi in giro... I finanziamenti non mancano!

Auguri e buon lavoro! ■



# Angeli variopinti

## dalle ali d'argento

Testi e foto di Franco Benetti



*Calopteryx virgo* a Poira



*Orthetrum* o *Sympetrum* a Ponza

**R**icordo, quando ancora bambini, correndo per i prati, capitava di imbattersi in una grande libellula di colore verde o verde-azzurro che svolazzando rapidissima sembrava proprio interessata dalla nostra presenza; infatti si fermava in aria come un elicottero



*Aeshna caerulea* o *Anax imperator*



Coppia di *Coenagrion puella* al parco Bartesaghi

da combattimento fissandoti negli occhi per poi ripartire velocissima in altra direzione. Per questo suo strano comportamento qualcuno l'aveva appellata con un termine dialettale, "cavaöcc" per cui noi tutti la temevamo cercando di allontanarla dalle nostre preziose pupille. Si trattava probabilmente di una delle libellule più grandi presenti nel nostro paese, chiamate in termini scientifici: *Aeshna cyanea* e *Anax imperator*. E' probabilmente da quei primi incontri che è nato poi un particolare rispetto per questo straordinario insetto che popola soprattutto l'ambiente palustre, a cui poi si è sommato anche un interesse particolare, dovuto alla sopraggiunta passione della macrofotografia, interesse che è facilmente comprensibile osservando le immagini in cui si evidenziano le straordinarie forme e colori di questi formidabili volatori, forme e colori paragonabili solo a quelli presenti nell'altrettanto affascinante mondo delle farfalle. Le libellule sono uno dei gruppi di insetti più antichi dato che esistono da più di 350 milioni di anni ma anche più inoffensivi e utili, dato che non pungono e si nutrono prevalentemente di zanzare. Al mondo si conoscono attualmente circa 5100 specie di libellule, delle quali 120 vivono anche in Europa. Le libellule preistoriche, come è deducibile da alcuni fossili rinvenuti nelle rocce sedimentarie, erano molto più grandi delle loro discendenti odierne, raggiungendo infatti anche i 75 centimetri di apertura alare. Oggi le più grandi libellule del mondo raggiungono i 19 centimetri e quelle centroeuropee raggiungono al massimo 11 centimetri. In linea generale, le libellule appartengono all'ordine degli Odonati e si possono dividere in due gruppi: le libellule propriamente dette, o Anisotteri (dal latino Anisoptera ovvero "diversi-ali") e gli Zigotteri (dal latino Zygoptera ovvero "uguali-ali"). I due gruppi si distinguono per le seguenti caratteristiche: gli Anisotteri possiedono grandi occhi appaiati, mentre gli Zigotteri hanno occhi relativamente distanti tra loro. Negli Anisotteri le ali anteriori differiscono da quelle posteriori, che alla base sono molto più larghe. Negli

Zigotteri invece le ali anteriori e quelle posteriori sono uguali. I due gruppi si distinguono anche nel comportamento. Gli Anisotteri hanno spiccate abilità di volo, mentre gli Zigotteri di norma sono volatori relativamente scarsi che "svolazzano" a quota ridotta fra la vegetazione delle rive. In fase di riposo gli Anisotteri mantengono le ali aperte, gli Zigotteri anche detti "damigelle" invece le chiudono. Il loro sistema alare è formato da due paia di ali, fatte di una sottile membrana trasparente rafforzata da una fitta rete di vene. Ogni ala si può muovere indipendentemente dalle altre. Ciò consente alle libellule non solo di volare veloci e silenziose, ma anche di effettuare fulminee virate, di fermarsi in volo ed addirittura di volare all'indietro! Le più rapide raggiungono velocità intorno ai 40 chilometri orari e possono accelerare entro tre decimi di secondo da 0 a 10 chilometri orari. La colorazione accesa, che spesso nel regno animale è indice di velenosità, per le libellule ha una funzione totalmente differente. Gli effetti cromatici delle libellule si creano in diversi modi. Distinguiamo anzitutto colori strutturali, prodotti da fenomeni ottici di interferenza o di diffrazione della luce sulla superficie corporea, e colori pigmentali, che dipendono dal colore dei pigmenti sulla superficie del corpo. In genere quando è giunto il tempo della riproduzione, ritornano nei luoghi della nascita, per accoppiarsi, da maggio fino ad agosto. Entrambi i sessi hanno sul decimo segmento addominale delle strutture dette cerci, somiglianti ad una sorta di tenaglia, cui spetta una funzione importante durante l'accoppiamento. Infatti quando il maschio ha scelto la sua femmina, la blocca appena dietro la testa con questi cerci, mentre la femmina piega il suo addome fino a raggiungere con il proprio orifizio genitale l'organo maschile cui si aggancia venendo a formare una composizione a cuore molto caratteristica anche detta "ruota d'accoppiamento". L'accoppiamento dura molto a lungo e talvolta il maschio continua a stare unito alla femmina anche quando lei, già incinta, immerge l'addome e parte del corpo nell'acqua per depo-

sitarvi le uova ( in altri casi le uova vengono depositate sull'erba o lasciate cadere in acqua durante il volo) che si svilupperanno nel giro di poche settimane, ma impiegheranno sempre a seconda della specie alcuni mesi o anni per terminare la crescita. Le larve della libellula, che quindi sopravvivono all'inverno, non hanno un bell'aspetto, si nutrono di piccoli crostacei, oltre che di insetti e quando è giunto il momento escono dall'acqua e si arrampicano su qualche stelo d'erba o su qualche canna e vi si installano. Si compie quindi l'ultima muta, detta anche metamorfosi o sfarfallamento. La pelle della larva si apre lungo la linea dorsale per fare uscire lentamente la giovane libellula che quando ha lasciato completamente il suo involucro, comincia a distendere le ali, pompando del fluido corporeo (emolinfa) nelle venature alari. L'intero processo dura 2-3 ore, dopo di che l'animale è tanto forte da potersi cimentare nel suo primo volo. Poche specie sopravvivono nella fase di volo più di sei-otto settimane arrivando in alcuni casi a 11.

Le libellule amano il caldo e l'umidità ma nonostante questo alcune specie si sono adattate ad altri climi e sono reperibili fino a una certa altitudine (anche fino a 2.500 metri). Durante ricerche effettuate nei Parchi di Monte Corno e Vedrette di Ries-Aurina in Alto Adige una speciale attenzione è stata riservata alle torbiere, che sono ambienti minacciati relativamente ricchi di specie. Nei due parchi naturali si sono rinvenute 24 diverse specie di libellule. 8 di queste sono considerate minacciate a livello regionale ed extra regionale (ossia anche in Svizzera, Tirolo, Carinzia). A queste appartengono soprattutto le specie tipiche delle torbiere: *Coenagrion hastulatum*, *Leucorrhinia dubia*, *Aeshna caerulea*, *Somatochlora alpestris*, e *Somatochlora arctica*. Minacciate devono ritenersi anche *Cordulegaster bidentata* e *Cordulegaster boltonii*.

Tra le libellule presenti in Valtellina, non solo sul fondo valle in laghetti o fossi, ma anche lungo i ruscelli, i laghetti o le paludi di mezza montagna caratterizzate dalla presenza ►

dell'erioforo, possiamo citarne alcune come la già citata *Aeshna cyanea*, la *Crocothemis erythraea*, dal corpo color rosso vivo, forse una delle più belle, appariscenti e fotogeniche, poi tra le Damigelle, la *Calopteryx virgo*, dal colore blu brillante, la *Coenagrion puella* o la *Enallagma cyathigerum*, il cui maschio si presenta con una livrea di colore azzurro brillante. Una libellula facilmente riconoscibile in quanto ha le ali macchiate di nero è la *Libellula quadrimaculata*.

Negli ultimi 50 anni la diffusione delle libellule in Europa centrale è calata spaventosamente. Secondo una ricerca effettuata in Alto Adige è a rischio il 65% delle specie. Le cause di questa drastica riduzione sono note. La minaccia maggiore è rappresentata oltre che dalla distruzione degli ambienti acquatici idonei allo sviluppo delle larve, anche dall'inquinamento e dall'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi. Interventi mirati (come la rinaturalizzazione di stagni e di vecchie cave di torba) potrebbero ricreare ambienti acquatici che favorirebbero una ricolonizzazione da parte di certe specie. Un esempio illuminante è dato dalla inaugurazione del "Parco Renato Bartesaghi" nella zona ovest di Sondrio; all'interno del parco sono stati creati dei laghetti di acqua parzialmente stagnante che hanno subito attirato, oltre che l'attenzione dei bambini e dei cani che vi giocano e si rinfrescano, anche quello di numerose specie di libellule che da tempo non erano più visibili così vicine alla città. Anche se l'intenzione non era certo quella di fare ritornare le libellule, bisogna riconoscere che nel suo piccolo anche questa iniziativa ha contribuito al loro salvataggio. Si spera a questo proposito, che anche l'iniziativa proposta alcuni anni fa al Comune di Sondrio da un gruppo di abitanti dell'area, per la creazione di un parco della zona est o di Agneda, ricca di canali oggi diventati fogne a cielo aperto, venga accolta e non lasciata morire. ■

**NB:** Alcuni brani e molte delle notizie riportate in questo articolo sono tratte dai seguenti siti internet dove il lettore potrà approfondire l'argomento:

<http://www.provincia.bz.it/natura/download/Libellule.pdf>  
<http://www.praugrande.org/sic/fauna/libellule.html>  
[http://www.lucianabartolini.net/pagina\\_libellule.htm](http://www.lucianabartolini.net/pagina_libellule.htm)



*Crocothemis erythraea* al Parco Bartesaghi





La marcia della legalità  
realizzata a Palermo  
il 23 maggio 2013

# La scuola “Marco Polo” di Colico in un progetto alla legalità

di Paolo Pirruccio

**“Geografia e Legalità: come sconfiggere le mafie nella mia regione”** è il messaggio che

quest'anno è stato enunciato alle scuole degli Istituti Superiori in ogni Regione d'Italia, nel 21° anniversario delle stragi di Capaci e di quella di Via D'Amelio a Palermo dove morirono i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il 23 maggio oltre tremila studenti con i loro docenti, provenienti da tutta Italia sono partiti da Napoli e da Civitavecchia imbarcati su due navi chiamate “Giovanni” e “Paolo”, diretti a Palermo, città simbolo della lotta alle mafie. Hanno partecipato, con slancio e determinazione alla marcia della legalità.

**“I giudici possono agire solo in parte nella lotta alla mafia (...) è compito della scuola rovesciare questo processo perverso, formando giovani alla cultura dello Stato e delle Istituzioni”**, è ciò che ha lasciato scritto

in un messaggio Paolo Borsellino e da lì gli Istituti scolastici hanno tratto il messaggio contribuendo con ricerche e studi all'iniziativa promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione e dalla “Fondazione Giovanni e Francesca Falcone”. A questo impegno ha partecipato anche l'Istituto d'Istruzione Superiore “Marco Polo” di Colico, con una delegazione di studenti della classe IV sez A IGEA (Indirizzo giuridico economico amministrativo) accompagnati dalle docenti promotrici Elena Silvana Di Fidio e Silvia Aresi.

*“La partecipazione a tale progetto - ha detto in un incontro Silvana Di Fidio - è stata inserita in un contesto più ampio di educazione alla legalità al quale il nostro Istituto ha dato inizio da alcuni anni, organizzando, in collaborazione con il prof. Enzo Zito e con altri colleghi, incontri con giornalisti, dibattiti e visioni di film inerenti a tale tema. E' stato un lavoro di grande interesse per gli studenti approfondire temi e problematiche legate alle infiltrazioni mafiose che sono presenti nei territori del Nord, senza escludere*

*le Provincie di Sondrio e di Lecco. La ricerca ha assunto particolare interesse attraverso la lettura di giornali, stralci di libri e materiale reperito in collaborazione con la Fondazione Falcone e la associazione ‘Qui Lecco libera’ impegnata da anni nella lotta contro la mafia operante nel territorio del lecchese”.*

**Qual è stato il progetto del vostro lavoro?**

*Gli studenti si sono divisi in cinque gruppi e hanno realizzato un lavoro di rilevante interesse. Oltre ad un testo espositivo-informativo, hanno scritto ipotetiche lettere di denuncia, suddivise in tre testi, nelle quali hanno fatto emergere il coraggio di un imprenditore caduto nella rete della malavita organizzata che utilizzava la sua azienda di produzione imballaggi, nella quale aveva fatto entrare nuovi soci apparentemente collaborativi e in buona fede, ma che, in seguito, si sono dimostrati essere trafficanti di droghe. Le esperienze di altri tre soggetti i quali, per vari motivi, sono entrati a far parte di clan malavitosi e quindi, schiavi del sistema e privi della loro libertà di agire dal momento in cui volevano rom- ▶*



pere con queste organizzazioni criminali. **Quali altre riflessioni hanno fatto gli studenti?**

Nella parte espositiva del lavoro svolto gli elementi che gli studenti hanno esposto in questa loro ricerca sono molti.

Tra questi spicca la riflessione posta su come le organizzazioni mafiose (Mafia in Sicilia, 'ndrangheta in Calabria, camorra in Campania e Sacra Corona unita in Puglia) fanno breccia soprattutto sui giovani in cerca di lavoro o in condizioni di disagio economico che diventano facili "prede" con le promesse di lauti guadagni. A tale riguardo, la riflessione posta dagli studenti è in linea con quanto, affermava il giudice Paolo Borsellino, "che è compito della scuola rovesciare questo processo perverso formando giovani alla cultura dello Stato e delle Istituzioni".

**E' stato questo "vostro" lavoro che ha permesso la partecipazione al progetto sulla legalità?**

Penso proprio di sì. Il lavoro di squadra tra studenti e docenti nella mole di ricerca compiuta, è stato posto al vaglio di un'apposita commissione della "Fondazione Falcone" e

dal Ministero della Pubblica Istruzione che ha accolto il lavoro compiuto. Debbo rilevare che nel momento in cui ho ricevuto la notizia che l'istituto d'Istruzione Superiore "Marco Polo" di Colico è stato ammesso a partecipare a questo evento sulla legalità è stato come vincere un premio di alta qualificazione.

**Qual è stata l'esperienza vissuta in questo vostro viaggio della legalità?**

L'esperienza vissuta dai rappresentanti degli

studenti (sei per classe) e da alcuni insegnanti è stata indimenticabile.

All'arrivo a Napoli siamo stati accolti da don Ciotti, fondatore dell'associazione "Libera" e dal sindaco di Napoli De Magistris, che hanno illustrato aspetti importanti di questa iniziativa. Poi, durante il viaggio sulla "nave della Legalità" gli studenti hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con rappresentanti di Enti, di Associazioni e con personalità delle Istituzioni pubbliche e con altri coetanei di diverse scuole d'Italia. Sbarcati a Palermo, siamo stati accolti dalle Autorità locali, da Piero Grasso, presidente del Senato e dalla sorella di Giovanni Falcone. In questa bella città, oltre ad aver partecipato a momenti istituzionali con visite ai luoghi - emblema della legalità, è stata di particolare effetto la partecipazione alla marcia della Legalità compiuta da Via D'Amelio, luogo ove subì l'attentato il giudice Borsellino, all'abitazione di Giovanni Falcone. Il lungo corteo di giovani, cui hanno preso parte Autorità locali e nazionali, rappresentanti di diverse associazioni ed enti, è stato salutato con grande entusiasmo dai palermitani, che



hanno esposto dai balconi bianche lenzuola e bandiere tricolori sulle quali avevano scritto frasi contro le mafie. E' stata una grande e significativa esperienza che, senza dubbio, continueremo anche nei prossimi anni scolastici, per far emergere nei giovani il forte richiamo ai valori della legalità. ■

Dall'alto:

Con il sindaco di Napoli De Magistris: Davide De Simoni, Amina El Adel, Barbara Rusconi, Valentina Adamoli e la prof.ssa Silvia Aresi.

I ragazzi all'imbarco della nave: Michele Bonini, prof.ssa Silvia Aresi, Davide De Simoni. Dietro la professoressa gli studenti Linda Spera, Valentina Adamoli, Barbara Rusconi, Amina El Adel.

Con la sorella del giudice Borsellino: prof.ssa Elena Silvana Di Fidio e Maria Borsellino.



# Hotel Alpino ☆☆☆

## Ristorante Pizzeria



Fam. Passera

### AFFITTA

appartamenti e camere

PASSO D'EIRA 2208 m.

Trepalle - Livigno (So)

Tel. 0342.979132

alpino@gruppopassera.it



Servizio navetta **GRATUITO**  
per i clienti del Ristorante  
su Livigno

**347.7695401**



## Bice Passera

food&full shopping

Bice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località **CAMPACCIO**Trepalle - Livigno (So)  
Tel. 0342.979012  
shopping@gruppopassera.it

Percorrendo la Strada Statale 301 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, s'incontra sul Passo D'Eira il Ristorante Pizzeria Alpino.

La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e solarium per le vostre vacanze e un negozio Duty Free per i vostri acquisti extradoganali.

D'inverno, a 50 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING

Edicola

Giocattoli Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

Distributore di benzina  
nelle vicinanze

Cortesia e professionalità

[www.gruppopassera.it](http://www.gruppopassera.it)

*Tutto il buono  
della montagna...*



Dal biglietto da visita all'editoria  
diamo *forma* alle vostre *idee*

Via Vanoni, 79  
23100 SONDRIO  
T. 0342.513196  
F. 0342.519183  
info@litopolaris.it

**Tipolitografia**

**POLARIS**



# Haiku

di Sergio Pizzuti

**H**aiku è un componimento breve, in tre versi, composto di 17 sillabe divise in tre gruppi di 5/7/5 sillabe.

Costituisce un genere letterario della poesia giapponese, che è nato nel XVI° secolo come gioco di società (una sorta di gara poetica, di poesia a catena, elaborando la continuazione di un argomento di base). Ogni **haiku** contiene un **kigo**, ossia una parola come fiore, frutto o altro - che evoca la stagione che lo incornicia. In origine è la prima strofa di una poesia a catena di ispirazione leggera o d'occasione, quasi esclusivamente la contemplazione della natura da parte di una persona.

Esso è stato portato a dignità letteraria da Matsuo Basho nel XVII° secolo.

La poesia breve, ossia l'**haiku**, più corta di quella del **waka**, che è invece di cinque versi, per complessive 31 sillabe (5/7/5/7/7), produce tra i versi una alchimia tale che l'emozione e la contemplazione delle cose naturali si condensano in un nucleo essenziale, nel quale la riflessione e la meditazione aprono le porte alle forze sotterranee della psiche.

Dal punto di vista storico l'**haiku** ha come antecedente, oltre che il **waka**, anche il **renga** o poesia a catena, che nasceva da un primo verso come tema (detto **hokku** poi **haiku**), e poi, come una specie di concorso poetico, doveva essere sviluppato dai partecipanti che dovevano aggiungere versi di quattordici sillabe per poi costituire una

“sequenza reiterata di 5/7/5/7 e 7 sillabe per verso”.

I primi versi del **renga** portarono successivamente all'**haiku**, che ne costituisce, da un punto di vista strutturale, la forma più concisa, sintetizzando l'immediatezza dell'attimo fuggente.

Una civiltà che ha inventato il bonsai non poteva che scoprire una poesia breve, di tre versi. Simile all'**haiku** è il suo gemello, il **senryu**, che ha lo stesso schema, ma se ne differenzia nel fatto che l'**haiku** predilige la natura, e fa riferimento spesso alle stagioni, mentre il **senryu** dipinge di più la natura umana e le sue sfumature. Matsuo Basho (1644-1694) è l'autore massimo del genere, innalzando l'**haiku** a espressione lirica vera; poeta viaggiatore, egli coglie il fascino e la suggestione della natura nelle sue manifestazioni minime quotidiane, pervase da una delicata spiritualità.

Ecco un esempio:

*Sera.*

*Tra i fiori si spengono  
rincocchi di campana. E' primavera:  
una collina che non ha nome  
velata al mattino*

In epoca moderna i cultori maggiori sono stati Yosa Buson (1715-1783), Kobayashi Issa (1763-1828), Shiki Masaoka (1867-1902) e Kyoshi Takahama, che hanno introdotto nelle tradizionali e rarefatte atmosfere naturali squarci di vita quotidiana moderna. Ma l'**haiku** non è rimasto in Giappone, è passato anche nelle letterature occi-

dentali del secolo XX°, come quelli di Ezra Pound, William Carlos Williams, Amy Lowell, Wallace Stevens e in Italia nella poesia ermetica di Ungaretti e di Gabriele D'Annunzio. Per non parlare degli **haiku** di Jack Kerouac, che scriveva: “L'**haiku** è nato e si è sviluppato in Giappone nel corso dei secoli come forma di poesia completa di diciassette sillabe, in grado di condensare un intero quadro di vita in soli tre versi. Innanzitutto un **haiku** deve essere estremamente semplice, libero dagli artifici della poesia e in grado di rendere un'immagine lieve e graziosa come lo può essere una Pastorella di Vivaldi”. Kerouac ha scritto centinaia di **haiku** sui suoi taccuini in un periodo compreso tra il 1956 ed il 1966, ma il suo **haiku** si distingue da quello giapponese, tanto è vero che egli stesso nelle sue note di lettura del 1965 scrive: “Quindi inventerò l'haiku americano: / la semplice terzina in rima: / Diciassette sillabe? / No, “pops” americani: / Semplici poesie di tre versi”.

Eccone un esempio:

*L'albero sembra  
un cane intento a  
ringhiare verso i Cieli*

Il primo che introdusse l'**haiku** in Occidente fu nel 1949 R.H. Blyth con l'uscita del primo dei quattro volumi di **haiku**.

Nonostante che l'**haiku** si sia esteso dal Giappone all'America e all'Europa, è ancora poco conosciuto se non nel mondo dei poeti. ■



# La vergogna delle multinazionali

**U**date questi pianti e queste urla?

Io sì: forte e chiaro.

Sono i pianti e le urla degli innocenti, che chiedono Giustizia.

Sono i cittadini di Dacca, splendida capitale del Bangladesh, che - purtroppo - per un tragico incidente, tuttavia evitabile, il 24 aprile di quest'anno hanno assistito alla morte dei loro familiari.

Le vittime, in prevalenza donne e bambini, hanno perso la vita a causa del crollo di una fabbrica di abbigliamento low-cost in cui lavoravano.

Questa vicenda deve suscitare rabbia per vari motivi.

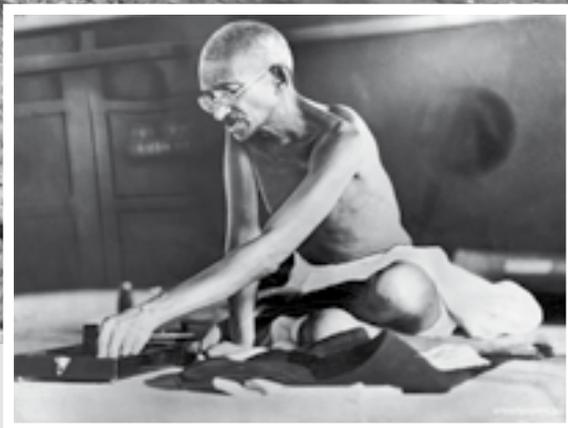
Innanzitutto perché la vita di queste persone è stata sacrificata per niente: infatti se fossero state rispettate le norme di sicurezza nella costruzione dell'edificio tutto ciò non sarebbe accaduto.

In secondo luogo perché in quella fabbrica lavoravano minori, indice del fatto che in Bangladesh - purtroppo - il lavoro minorile non è vietato e questo è in gran parte dovuto alle condizioni di vita disagiate in cui versa il popolo a causa dello sfruttamento degli occidentali.

Infine perché le vittime, prima di morire, hanno lavorato incessantemente per anni in quella fabbrica per una retribuzione di un solo euro al giorno, senza che nessuno potesse ribellarsi a questa situazione, senza che i sindacalisti potessero intervenire, anzi correndo il rischio di perdere loro stessi la vita per aver manifestato le proprie idee in difesa dei lavoratori.

E tutto a vantaggio delle industrie europee e americane che, sfruttando la manodopera di qualità di queste persone, si arricchiscono rivendendo i loro prodotti in Occidente a prezzi esorbitanti.

Perciò, ogni volta che compriamo un abito "made in Bangladesh" facciamo tutti un esame di coscienza. ■



## Nobel a confronto

**B**arak Obama è stato insignito del premio Nobel per la Pace.

Anche il Mahatma Gandhi lo è stato.

Eppure la distanza tra i due è a dir poco abissale.

Infatti il Mahatma digiunava per giorni e giorni, mettendo a rischio il proprio stato di salute, allo scopo di far cessare le lotte intestine tra hindu e musulmani.

Obama, invece, dorme sogni tranquilli, pur sapendo che sotto il suo governo la base militare di Guantanamo è ancora attiva ed operante.

Quest'ultima sembra perseguire il precipuo scopo di mantenere in detenzione uomini di religione islamica al fine di estorcere loro, con la tortura o comunque mediante trattamenti disumani e degradanti, informazioni in ordine ai tragici eventi dell'11 settembre.

Se è chiaro che il terrorismo, che sta ormai diventando una piaga mondiale, deve essere combattuto, appare altresì evidente che ciò non può avvenire seguendo questi metodi.

Non si può mettere collare e guinzaglio a degli esseri umani e poi portarseli in giro sorridendo con scherno, tanto per fare riferimento ad una delle immagini più agghiaccianti che sono state trasmesse dai nostri telegiornali non molto tempo fa.

Fermo poi restando che nemmeno gli animali dovrebbero essere trattati in questo modo.

Per non parlare degli atti di vilipendio compiuti da alcuni militari statunitensi nelle zone di guerra, che si divertivano purtroppo ad urinare senza rispetto su cadaveri di uomini islamici.

Un gesto che ricorda - almeno in parte - i soldati che schernivano Gesù sulla croce, dandogli aceto da bere e mettendogli in testa una corona di spine.

La cosa più riprovevole, poi, è che queste orribili immagini, che fanno male solo a parlarne, sono state diffuse proprio da alcuni militari americani come motivo di vanto.

E poi crediamo che gli Stati Uniti siano la culla del "giusto processo regolato dalla legge". ■

# Ridere e piangere fanno bene alla **Salute**

di Alessandro Canton

**L'**equilibrio ed il benessere, tanto psicologico che fisiologico, dipendono dal buon uso del riso e del pianto manifestazioni opposte ma vitali per l'uomo.

Non dovremmo mai trattenere l'esplosione di questi sentimenti perché dalle lacrime e dalle risa può originare molta energia positiva.

Una educazione borghese per tutto il secolo scorso ha educato specialmente i maschi a non manifestare mai i propri sentimenti. Pertanto per essere giudicati bene, anche coloro che non erano né fissati, né nevrotici mostravano di essere perennemente tristi o comunque persone introversive, che tendono a tenere le proprie emozioni dentro se stessi.

Chi era estroverso e rideva era considerato uno sciocco.

E si citava un verso tratto da una ode di Catullo che dice: "Non c'è cosa più sciocca del ridere sciocamente".

Ma anche se per carattere un uomo era portato alla riflessione e se in evenienze tristi era portato a manifestare persino con le lacrime le sue emozioni, ugualmente la buona educazione borghese gli consigliava di trattenerle (piangere come una femminuccia!).

Invece, come tutte le altre emozioni, la tristezza è da considerare una energia positiva, perché permette di esprimere il sentimento del proprio dolore.

A questo punto si può dire che il pianto come il riso sono reazioni umane e naturali di cui non ci si deve vergognare. Alcuni Autori sostengono che da un punto di vista biologico la tristezza dal fondo del bacino risalga fino al plesso solare.

Così si spiega la prima sensazione di un "nodo allo stomaco" che in seguito sale fino alla gola anche essa chiusa da

un "gropo" e infine la tensione legata alla tristezza arriva agli occhi, che dovrebbero scaricare questa tensione, piangendo.

Il miglior modo di gestire la tristezza è di osare a lasciare scorrere le proprie lacrime.

Se ci soffermiamo a riflettere un poco dobbiamo convenire che tutti abbiamo bisogno di un po' di tristezza, perché fa parte della commedia della vita, e allora bisogna accettarla.

In un certo senso porta conforto per la pena subita.

I legami e le relazioni con le persone e con le cose sono utili per mantenere un certo equilibrio, però sappiamo che non durano per sempre. Purtroppo la loro perdita è un fenomeno naturale, fatale ...

La tristezza è il miglior modo che l'uomo ha trovato come consolazione.

La tristezza è positiva se manifestata con le lacrime altrimenti rimane la tensione psichica e corporea e dunque l'energia è negativa.

Quando uno è gioioso ha la sensazione che un ruscello fresco lo percorra dalla testa ai piedi. La gioia invita a saltare, danzare, cantare. Questo stato euforico si spiega biologicamente: la gioia, infatti, scatena la liberazione delle endorfine che sono una morfina naturale, prodotta dal cervello.

Ci si può drogare in modo positivo con la gioia! Però anche in questo caso l'emozione va manifestata; se si ha difficoltà a manifestarla, la gioia può produrre uno stress negativo!

Per rimanere in una dinamica di benessere e di integrità bisogna dunque rispettare l'intero processo delle emozioni ... tanto la gioia che la tristezza. Lasciate che la gioia si carichi in voi: in questo caso avvertirete una tensione dinamica, e poi scaricatela esprimendo la vostra gioia con parole, gesti, grida. In seguito condividetela con gli altri,

altrimenti in breve tempo si dissolverà. Grandi e piccole gioie ... "I più grandi momenti di gioia della mia vita: il giorno del conseguimento del diploma, il giorno in cui mi sono sposato, il giorno in cui ho partorito mio figlio e ... il giorno che mi è riuscita la torta al cioccolato!"

Vi sono grandi e piccole gioie. La gioia è prima di tutto una emozione che si prova. Non si può fingere di essere veramente in questo stato di completezza psicologica e fisiologica. In un momento di gioia si è come su una piccola nuvola, si ha voglia di sorridere a tutti. Ma come tutte le emozioni è molto precaria, passeggera. A noi compete il compito di moltiplicare le occasioni che procurano questa sensazione così piacevole. ■





# Tenzing Norgay

## e il sogno realizzato dell'Everest

di Ermanno Sagliani

**I**l 29 maggio 1953 il neozelandese Edmund Percival Hillary e lo sherpa Tenzing Norgay raggiunsero per la prima volta la vetta più alta della Terra. Quest'anno nel 60° anniversario la regina d'Inghilterra Elisabetta II ha ricordato e celebrato lo storico evento. E' nel 1885 che lo scrittore Clinton Dent evocò per la prima volta la possibilità di scalare l'Everest m. 8848, così nominato in ricordo di un anziano agronomo generale delle Indie. All'epoca la montagna situata sul confine tra Nepal e Tibet era interdetta agli esploratori, irraggiungibile, visibile solo da lontano, elevata tra le nubi d'Himalaya. Nei primi tentativi britannici la spedizione del 1922 condotta dal generale Charles Bruce, dal versante tibetano

di Rongbuk, gli scalatori George Leigh Mallory e Edward Norton raggiunsero gli 8170 m. di quota, ma perirono sette sherpa sotto una valanga.

Nel 1924 un nuovo tentativo finì tragicamente con George Mallory e Andrew Irvine, dispersi in prossimità della vetta. Col surriscaldamento del pianeta e il conseguente disgelo i loro corpi mummificati, con la pelle conservata bianca come marmo, vennero ritrovati, riemersi dal ghiaccio, dallo scalatore Conrad Anker nel marzo 1999.

Uno stato di conservazione impressionante: i capelli, le mani, gli indumenti a brandelli, ma ancora intatti nei tessuti, nei pullover di lana con l'etichetta leggibile: G. Leigh Mallory.

L'Everest ritraccia anche la vicenda di una fascinazione, quella dello Yeti, mitico enigma dell' "abominevole uomo

delle nevi".

L'Everest fino a metà Novecento è depositario della lotta dell'uomo, fino al limite estremo delle sue forze, a rischio della vita, per raggiungere solo per pochi istanti la sua cima... il tetto del mondo. Queste imprese di uomini che sfidavano le montagne alimentavano la mia passione giovanile per l'alpinismo e in particolare mi affascinava la forza d'impegno di Tenzing Norgay. A dieci anni i miei nonni mi iscrissero al CAI Sem e a sedici alla scuola d'alpinismo Parravicini al rifugio Tartaglione Crispo con l'istruttore Della Torre e a volte ascensioni con le guide Enrico e Marco Lenatti. Ma il momento indimenticabile più entusiasmante fu quando al Monte Bondone, in Trentino sulle piste del Palon, durante un raduno sciistico con Rolly Marchi incontrai Tenzing Norgay, che veniva in Italia



e in Francia in seguito alla notorietà per la sua eccezionale impresa all'Everest. A Milano in anni successivi si recava al Pirellone della Regione Lombardia. Tenzing alpinista nepalese-indiano, di etnia sherpa della valle Khumbu (Nepal) è nato e morto nel mese di maggio (1914-1986). A 18 anni si trasferì a Darjeeling, nel Sikkim (Nord India) in vista del Kanchenjunga, m. 8597, seconda vetta più alta del pianeta dopo l'Everest. Abitò nel villaggio Tsoong Soon nella comunità sherpa. Nel 1935, a 21 anni, senza esperienza riuscì a farsi ingaggiare dalla British Everest Expedition come portatore d'alta quota, dove si distinse subito per la sua attitudine fisica e tecnica, in un tentativo fino a 7000 m. dal versante tibetano. Con l'inglese Eric Shipton partecipò anche l'anno successivo a un altro tentativo all'Everest e al Nanda Devi. Tenzing partecipò ad altre spedizioni all'Everest e al Tirich Mir in Pakistan. Sposato con Dawa Puthi nel 1933 divenne padre di due femmine e un maschio. Ma nel 1944, rimasto vedovo, tornò a Darjeeling, dove si unì, in seconde nozze con Ang Lahmu cugina della prima moglie. Tenzing era apprezzato e richiesto in numerose spedizioni: un tentativo d'esplorazione al Kanchenjunga, un quarto tentativo

all'Everest nel 1947 dal Tibet con l'angolo canadese Fare Denman, una spedizione svizzera nel Garhwal indiano, una geologica e etnoculturale con Giuseppe Tucci agli inaccessibili monasteri tibetani.

Ormai formidabile scalatore partecipa nel 1950 a una tragica spedizione al Nanga Parbat, m. 8125, e con altri tre alpinisti è primo in vetta al Bandarpunch, m. 6320.

Nel 1952 con una spedizione svizzera è sull'Everest fino a quota 8600 a 250 metri dalla cima. Infine è in vetta con Edmund Hillary il 29 maggio 1953.

E' il suo mese, quello di nascita e sarà anche di morte.

Nell'autunno post monzone del 1977 Tenzing organizzò, su richiesta di Alessandro Gogna, il primo trekking nel Sikkim. Tenzing e la moglie Ang Lahmu ci accolsero con straordinario senso di ospitalità nella loro casa. Nel giardino un grande stemma monumento ricordava la vittoriosa prima ascensione all'Everest. Il nostro tentativo di raggiungere il Forked Peak, un 6300 m., fu interrotto da una poderosa nevicata che imbiancò giù fino alla foresta.

Tenzing, uomo semplice e straordinario, aveva 63 anni a conclusione del suo alpinismo attivo.

Si dedicava a sherpa e portatori, direttore dell'Istituto Himalayano di Alpinismo di Darjeeling. Nove anni dopo, nel 1986 concluse la sua vita.

Gli tributarono funerali di Stato.

Sulla ri-

vista del C.A.I. gli dedicai uno scritto per celebrarlo e ricordarlo. Conservo una sua foto con dedica. Uomo senza vanto, spontaneo, da semplice pastore - portatore con tenacia era riuscito a realizzare un suo sogno che pareva impossibile. Parlava molti dialetti himalayani-pakistani, inglese e un poco di francese e italiano. Il giornalista americano James Ramsey Ullman pubblicò la sua biografia intitolata "L'uomo dell'Everest".

Spirito nobile, di onesta signorilità, non fece segreto nell'affermare di essere arrivato in cima all'Everest dietro a Hillary, poiché quell'istante di "apripista" era turno di Hillary. Non si sentiva affatto sminuito e non hanno alcun senso questo tipo di polemiche. Tenzing era un uomo che si era fatto da solo, che ha affrontato con spirito di fratellanza il suo destino, consapevole, aiutando gli sherpa, che significa "uomini venuti dall'est, dal Tibet". Indimenticabile per spontanea autorevolezza.

Ora l'Everest non è più la montagna del silenzio inviolato. I suoi campi fissi tendati sono sommersi dalla spazzatura, i passaggi continui sono imbragati dalle corde fisse dove nel 2010 restarono in coda 210 "scalatori", uno dietro l'altro. Ora sugli 8000 si va caldi e superleggeri: microfibre, isolanti termici, cibi liofilizzati, acqua calda, tecnologia Nasa e portafoglio gonfio, magari per essere tirati su di forza, basta pagare. L'aiuto degli sherpa è fondamentale. Infine gli arditi soccorsi in elicottero di Simone Moro sono giunti al record di quota 7.000 metri. Oggi l'Everest è per tutti, ma la montagna di Hillary e Tenzing non esiste più. ■



di Giovanni Lugaresi

**C'**è una felicità di invenzione, e delle trovate (fin dal titolo), nei due volumi di una originale biografia di Giovannino Guareschi che, come si sa, non conosce tramonto, anzi, passa attraverso le generazioni e a quarantacinque anni dalla scomparsa continua ad essere letto, per non parlare dei film tratti dai suoi racconti all'insegna del "Mondo piccolo" che fanno sempre audience sulle reti Mediaset e su altre emittenti private.

Questa biografia, a fumetti, porta la firma, a riprova di ciò che diciamo, di un giovanissimo artista e scrittore: **Nazareno Giusti, classe 1989, lucchese** (nativo di Barga, il che è... molto pascoliano), che ha preso una celebre



# Non muoio neanche se mi ammazzano

## vita di Giovannino Guareschi

frase da Giovannino espressa nei lager nazisti per il titolo dei due volumi di cui si è detto: **"Non muoio neanche se mi ammazzano - Vita di Giovannino Guareschi"**.

L'autore mostra una tecnica straordinaria nel segno e nei colori, esemplarmente armonizzati, per così dire, con paesaggi e ambienti nei quali Guareschi nacque, crebbe, visse e si mosse. Del resto, già a diciassette anni, come avverte la breve nota biografica, Giusti realizzò un fumetto vincitore del Premio "Territorio e libertà". In seguito ha mostrato vivo interesse per un altro grande italiano: Giovanni Palatucci, "L'ultimo questore di Fiume", che pagò con la vita l'opera svolta a favore degli ebrei perseguitati dai nazisti.

Una sensibilità, quella del Giusti, che si ritrova nelle pagine del primo volume, oltre che nel titolo, dove assume ampio spazio l'esperienza guareschiana nei lager nazisti, all'insegna del citato "Non muoio neanche se mi ammazzano", a significare la determinatezza nel voler resistere a tutto e a tutti.

Ancora: si capisce benissimo da come ha unito ai disegni, descrizioni e frasi estrapolate dai testi dello scrittore della Bassa, che Nazareno Giusti ben conosce biografia e bibliografia "in materia".

E' stato un lettore attento delle opere del Nostro, ha parlato con i figli (che abbia visitato anche i luoghi del "Mondo Piccolo"? Pare proprio di sì) e il risultato che abbiamo sotto gli occhi è di

eccellenza! Non soltanto per noi vecchi guareschiani, ma in considerazione di giovani lettori amanti del fumetto e attratti da tavole e strisce.

Nell'arte del disegnare, poi di tagliare e cucire frasi di Giovannino o di altri che scrissero su di lui, Giusti ci sembra assolutamente "unico", come constatiamo nel finale del secondo volume. Laddove dopo la appassionante "tirata" di Baldassarre Molossi fattosi cronista-commentatore del funerale in quel di Roncole Verdi, contro i vili di un paese vigliacco, l'autore conclude citando lo stesso Guareschi: "... Perché è l'ampio, / eterno respiro / del fiume / che pulisce l'aria / del fiume placido / e maestoso. // Sull'argine del quale / verso sera passa / rapida la morte in / bicicletta. //

*O passi tu sull'argine/ di notte, ti fermi, ti/ metti a sedere e guardi dentro un/ piccolo cimitero che/ è lì, sotto l'argine.// E se l'ombra/ di un/ morto/ viene/ a sedersi/ accanto/ a te/ tu non ti/ spaventi/ e parli con lei" ...*

Nazareno Giusti ha colto a pieno (con segni e colori) il senso di queste parole pacificanti, dove la morte non rappresenta un fatto traumatico, drammatico, bensì una catarsi umana e spirituale a un tempo.

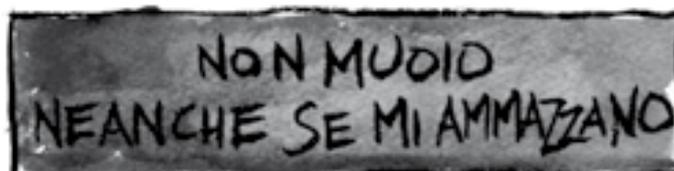
Del resto, Guareschi amava san Francesco e chissà quante volte aveva letto (e meditato) quel bellissimo testo che è il Cantico delle creature, dove, appunto, si legge di "sorella morte".

In queste strisce e nella tavola finale, diremmo che Giusti ha superato se stesso, per intensità e profondità di segni e di colori. Davvero, eccellente!

**P. S. La Postfazione di Goffredo Fofi, autorevole e onesto intellettuale (e non della stessa sponda politica dello scrittore della Bassa), dà a Guareschi ... quel che è di Guareschi. Il che è veramente "bello e istruttivo".**

**La Voce di Romagna, 18 giugno 2013**

Due volumi di Nazareno Giusti *"Non muoio neanche se mi ammazzano - Vita di Giovannino Guareschi"*  
Hazard Edizioni, Euro 14,00 ciascun volume





# Una passeggiata al **parco Bartesaghi**

di Manuela Del Togo

**V**ado spesso a passeggiare con i miei cani al parco e se gli atti di maleducazione per le vie della città sono evidenti a tutti, molti non immaginano quale sia la situazione nelle aree verdi, quelle in cui ci si reca per rilassarsi, dedicarsi allo sport all'aperto e fare lunghe passeggiate.

Qui, infatti, sono molti i luoghi parzialmente nascosti da alberi che diventano il ricettacolo ideale per le scorribande dei soliti maleducati. Intorno alle panchine e tra le piante i segni dell'inciviltà dell'uomo sono evidenti. I visitatori abbandonano di tutto: da lattine a bottiglie di vetro e plastica, da sacchetti di carta a cartoni di pizza ecc ...

Purtroppo questa incivile abitudine di gettare rifiuti dove capita senza curarsi dell'ambiente è una consuetudine, lo vediamo tutti i giorni basta osservare le nostre città cosparse di carte e mozziconi di sigarette; ovunque si vede il passaggio dell'uomo.

E' da sempre che mi chiedo perché se uno mangia a casa sua non butta i rifiuti per terra mentre in mezzo al verde lo fa? Ma i cestini nei parchi non servono a tenere pulito?

Ognuno di noi dovrebbe rispettare il suolo pubblico come fosse casa propria. A casa mia non getto le carte per terra, perché le devo buttare per strada? Per-

ché devo costringere qualcun altro a pulire la mia sporcizia?

Spesso a torto si incolpano i cani, ma il Parco Adda Ovest da questo punto di vista è pulito, infatti a degradarlo non sono le deiezioni canine, bensì rifiuti di altro genere lasciati dagli uomini.

Sì, siamo proprio noi umani a sporcare di più. Giorni fa una bottiglia di plastica galleggiava nell'Adda, per non parlare delle lattine abbandonate e i sacchetti di rifiuti appesi agli alberi e nessuno se n'è preoccupato!

Capisco che è più facile prendersela sempre con i cani e i loro proprietari, ma forse bisognerebbe cominciare a sanzionare anche chi sporca e inquina. Ho visto agenti in borghese sventolare il distintivo nei confronti dei proprietari di cani rei di passeggiare con il proprio amico a quattro zampe, ma non ho ancora visto prendere provvedimenti nei confronti di chi imbratta e sporca. Un consiglio, se posso permettermi, a tutte le forze dell'ordine e agli organi preposti alla tutela della sicurezza: è difficile pretendere educazione e rispetto dai comuni cittadini se si è i primi a utilizzare arroganza e prepotenza senza alcun motivo. Quando si ferma qualcuno che non sta commettendo alcun tipo di reato è buona norma presentarsi, non dimentichiamo che il rispetto è alla base della convivenza civile.

E' giusto imparare a convivere ogni

giorno con le regole dell'educazione e tutelare il territorio, patrimonio di tutti. Quando porto fuori i miei cani mi munisco degli appositi sacchetti igienici perché capisco che non è giusto sporcare il suolo pubblico, ma è legittimo pretendere lo stesso riguardo da tutti. Il rispetto per tutto ciò che esiste è alla base di qualunque tipo di relazione e si dimostra anche nei piccoli comportamenti, con pochi gesti e regole possiamo rendere più vivibili le nostre città.

Gettare per strada, in un prato o in spiaggia qualsiasi tipo di rifiuto non solo è un gesto di inciviltà ma causa veri e propri danni all'ambiente.

Molti degli oggetti che incautamente gettiamo per terra impiegano molto tempo a degradarsi: un mozzicone di sigaretta può impiegare fino a 2 anni a decomporsi, una bottiglia di vetro circa 400 anni e una bottiglia o un sacchetto di plastica dai 100 a 1000 anni.

Impariamo a vivere anzi a convivere responsabilmente. ■



# Il fedifrago Brad

di Aldo Guerra

**D**omenica quattro ottobre mil-  
lenovecentotrentuno nelle  
pagine del Chicago Tribune  
appare Dick Tracy il bril-  
lante investigatore uscito dalla matita  
di Chester Gould. Il genere polizies-  
co, insieme con quello avventuroso,  
nascevano in un'America in piena  
depressione economica e profonda-  
mente ferita dalla corruzione e dal  
gangsterismo e fu usato come antidoto  
contro lo scoraggiamento delle classi  
più deboli, come iniezione di ottimismo  
in aderenza al New Deal rooseveltiano.  
Tracy, l'Uomo Mascherato, Tarzan,  
Mandrake erano i paladini della giu-  
stizia in diuturna lotta con l'illegalità  
e la violenza; erano regolarmente af-  
fiancati da avvenenti fidanzate dotate  
soprattutto di un'insopprimibile ten-  
denza a cacciarsi nei guai.

Tess Trueheart, Diana Palmer, Jane  
Parker, Narda ... sono donne indimen-  
ticabili nel loro ruolo di contrappunto  
sentimentale all'azione avventurosa  
dei protagonisti maschili delle strips,  
le strisce giornalieri dei fumetti che  
alleggerivano il grigio  
plumbeo delle testate  
giornalistiche a diffu-  
sione federale. Le stris-  
ce, essendo costituite  
da quattro o cinque sce-  
nette delimitate da una  
sottile cornice quasi  
quadrata, dovevano far  
progredire l'azione del  
giorno in modo rapido ed  
espressivo in uno spazio  
evidentemente esiguo.  
La strategia messa in atto  
dal cartoonist per otte-  
nere quel risultato, e che  
il pubblico non può im-  
maginare nemmeno lon-  
tanamente, è qualcosa  
di molto complesso. Nel  
disegno ci voleva prima  
di tutto una costante e  
rigorosa ripetizione degli

attributi iconici dei protagonisti: stesso  
cappello, stessi calzini, stesso volto ma-  
gari rubacchiato a John Barrymore o a  
Barbara Stanwyck e sempre preferibil-  
mente di profilo. Eppoi tutta una serie  
di dispositivi grafici come i trattini, le  
stelline, i crash, i boom, il retino pun-  
tinato, le nuvolette. Eppoi primi piani  
e controcampi come al cinema. Eppoi  
dialoghi ridotti all'osso. Eppoi close-  
up su dettagli indiziari tipo fili d'erba  
rimasti appiccicati sotto le scarpe o  
capelli neri nel pettine di una bionda  
... alla maniera di Hitchcock.

Ci volevano, in definitiva, tutti gli ac-  
corgimenti possibili per consentire alla  
striscia di alimentare nel lettore una  
continua tensione fra il memorizzato e  
il congetturabile, fra quanto letto nei  
giorni precedenti e le aspettative in-  
torno ai futuri sviluppi dell'avventura.  
Alle arti figurative storiche che fino a  
centocinquant'anni fa erano pittura,  
scultura e architettura, oggi non si  
potrebbe non affiancare fotografia,  
cinematografo e fumetto. Sarebbe  
veramente poco agevole, oggi, trac-  
ciare serie linee di demarcazione fra  
la Venere di Botticelli, l'apparizione

del Rex nel film felliniano, la sfera di  
Pomodoro, il bacio col marinaio di  
Doisneau e il rettangolo di un fumetto  
di Milton Caniff.

Lo ha capito nei primi anni sessanta  
un pittore come Roy Lichtenstein che,  
ritagliata da quelle strisce una delle  
vignette, la "decontestualizza": la isola  
cioè dal sistema di relazioni intercor-  
renti fra quella e le altre quattro e  
l'intero racconto.

Eppoi la proietta su una tela bianca  
"ingigantendola" cinquanta o ses-  
santa volte e, con pennello e colori, ne  
ricalca i tratti così ingranditi: puntini,  
nuvolette e parole comprese.

Con la decontestualizzazione l'immag-  
ine dipinta subisce una sorta di con-  
gelamento, di sospensione metafisica  
che ne altera fortemente i significati.  
L'ingigantimento la muta invece da  
oggetto di consumo intellettuale in  
qualcosa che esercita soggezione, alla  
pari di certe immagini di culto, di certe  
icone devozionali.

C'è poi un dettaglio che potrebbe di-  
venire oggetto di un'attenta indagine  
psicologica: le solitarie figure fem-  
minili presenti in un numero con-  
siderabile di megadipinti  
di Lichtenstein, che sono  
avvenenti ragazze brune,  
bionde, rosse o castane  
vivono tutte in una situa-  
zione di pericolo e sono  
accomunate da un tenero  
tentativo di sottrarsi al  
sentimento che le lega al  
fedifrago e latitante Brad.  
E questi due particolari  
sembrano adombrare una  
sottile vena di quell'anti-  
maschilismo che nella cul-  
tura cosiddetta occiden-  
tale si stava, a quell'epoca,  
timidamente affacciando  
e che costituiva uno de-  
gli aspetti di quell'argo-  
mento più ampio e molto  
frequentato dagli artisti  
che è la tragica solitudine  
umana. ■



# “La grande bellezza”

*La Roma orgiastica e cialtrona da Fellini a Sorrentino*

di Ivan Mambretti

**R**oma oggi. Un maturo scrittore venuto dalla provincia si muove fra le terrazze degli intellettuali e i salotti di una stanca borghesia ebbra di mondanità. Egli cerca di ammazzare la noia erigendosi a fustigatore dei costumi del variegato campionario di amici e conoscenti che gli appaiono sempre più come nuovi mostri sociali: scrittori falliti, attrici impasticcate, contesse spiantate, radical chic, nane saputelle, spogliarelliste attempate, cardinali crapuloni e, giunta dal terzo mondo, persino una sorta di clone di Madre Teresa di Calcutta, che vediamo arrancare verso la sommità di una scala-calvario con mire salvifiche. È un'umanità che si aggira per sontuosi stanzoni vuoti, che predilige la notte e vampirescamente si dissolve al mattino fra le architetture di chiese barocche e palazzi patrizi. In questo grottesco e pittoresco ritratto di false grandezze il disilluso giornalista cerca una purezza che vive ormai solo nella nostalgia di un antico amore, nel ricordo di un perfetto viso d'angelo. Un film corale, episodico, fantasmagorico ...

Chi legge questo incipit si starà chiedendo: beh, non è un po' tardi per raccontare “La dolce vita”? In realtà non stiamo parlando del capolavoro di Fellini, ma dell'ultimo film di Paolo Sorrentino: “La grande bellezza”. Sorrentino, napoletano del 1970, uno dei migliori talenti del nostro cinema, ha firmato un vero gioiello, impreziosito da colori vivaci e da un cocktail musicale che spazia dal pop al classico e al sacro. Che Sorrentino si sia ispirato a Fellini è cosa evidente sin dal nome del

personaggio principale, Jep Gambardella, che richiama proprio certe macchiette del compianto cineasta riminese. Quel che invece sorprende del giovane autore è l'aver realizzato un'opera del tutto autonoma, posando sulla Roma odierna, resa irriconoscibile dall'incuria e da un convulso progresso, uno sguardo dolente e molto più impietoso. La Roma di Fellini era sì gaudente e orgiastica, ma la cifra prevalente del suo film era un mix di gaia spensieratezza, innocua cialtroneria e scarsa lungimiranza: tutti modi per fugare il timore che una dissennata gestione del boom aprisse le porte alla congiuntura, al tracollo economico, alla crisi

ideologica puntualmente esplosa nel Sessantotto. Spente le luci di via Veneto e chiusi i night per sopravvenuta obsolescenza, nella Roma di Sorrentino la fanno da padrone ansie e paure. Vi incombono un senso di smarrimento, la malinconia del declino, il domani che non dà certezze, la fatica di vivere, quasi un presentimento di morte. Al posto di Marcello Mastroianni c'è oggi Toni Servillo, che interpreta il cinico testimone del lento smorzarsi di positivi entusiasmi. Marcello indagava sulle reazioni di un popolo che, ricostruita l'Italia dopo la guerra, si caricava di aspettative, di ottimismo e di fiducia in un miracolo rivelatosi poi fasullo. Il disagio raccontato da Fellini annaspava in un'ostentata allegria, quello di

Sorrentino è intriso di malcelata cupezza. Dove invece i due film si somigliano inequivocabilmente è nel finale: l'apparizione del volto della fanciulla amata da Gambardella in gioventù evoca infatti gli occhi dolci dell'adolescente scelta da Fellini per incarnare quell'amore vero di cui Marcello non seppe cogliere il richiamo. Ma se l'amore secondo Fellini potrà un giorno essere recupe-

rato, quello di Sorrentino vive solo in uno struggente e forse ingannevole ricordo.

Nei primi anni Sessanta la “dolce vita” c'era davvero ed era una realtà che si toccava con mano. Dov'è nascosta invece, oggi, la “grande bellezza”? Il film ci

lascia con questo interrogativo. Fellini si aggiudicò la Palma d'Oro fra scandali e polemiche. Anche Sorrentino era in concorso a Cannes, ma s'è dovuto accontentare di un lungo applauso. L'opera di Fellini è diventata un cult. L'eco del film di Sorrentino sembra si stia già spegnendo. Ma non è colpa sua. È colpa del fatto che oggi il cinema non ha più il ruolo, l'appeal e la centralità socio-culturale di una volta.

“La dolce vita” e “La grande bellezza” ci raccontano l'inizio e la fine di un'epoca significativa della storia d'Italia: l'ultimo mezzo secolo. Si potrebbe pensare di cucire insieme le due pellicole in modo da farne un unico super-lungometraggio e intitolarlo “Il grande casino”. ■





## Comunicazione del Valtellina Veteran Car e del Moto Club Storico Valtellina: **CHIARIMENTI SULLA NECESSITÀ DI RINNOVARE LA TESSERA ANNUALE DEL SOCIO IN PRESENZA DI CERTIFICATI ESISTENTI ED INTESTATI AL SOCIO.**

*Da più parti e ripetutamente riceviamo richieste di chiarimenti del tipo: sono iscritto, ho ricevuto l'attestato da me richiesto e relativo alla mia macchina (o moto), devo ora rinnovare l'iscrizione tutti gli anni?*

Certamente, fino a che ci si avvale dei benefici offerti dalla tessera e dai certificati ASI e FMI (Assicurazioni agevolate, fiscali, esenzione della tassa di possesso e di circolazione in Regione Lombardia), altrimenti i certificati ASI e FMI vanno restituiti. Premesso che ci si iscrive al club perché si è degli "appassionati", e la passione o c'è o non c'è, da un punto di vista giuridico l'iscrizione deve essere rinnovata tutti gli anni proprio in presenza di certificati emessi per veicoli intestati al socio.

Se un socio dopo aver ottenuto i certificati non rinnova l'iscrizione al club e quindi all'ASI o alla FMI cosa succede?

Dopo sei mesi dal termine per il rinnovo della iscrizione il socio è considerato moroso e decade. Non ha pertanto più diritto alle facilitazioni ed ai benefici che derivano dai certificati ASI ed FMI e sarà cancellato d'ufficio dall'elenco dei soci.

Il socio decaduto che detiene veicoli iscritti ai registri o peggio aliena veicoli con certificati rilasciati a suo nome, e non rende i documenti rilasciati dall'ASI e dalla FMI al club, e quindi all'ASI ed alla FMI stessa, deve sapere che i veicoli restano sempre iscritti nei registri a suo nome e lui risponde di eventuali abusi o truffe perpetrati con quei documenti.

E' poi di tutta evidenza che mantenere in carico a proprio nome nei registri del Ministero delle Finanze mezzi dei quali non si ha la disponibilità, o peggio ancora avere in circolazione nelle mani di terzi documenti a se stesso intestati, con i chiari di luna attuali, non è simpatico e può essere fonte di grane, come a qualcuno purtroppo è già capitato.

In assenza di tessera ASI e/o FMI valida per l'anno in corso, non è lecito avvalersi dei benefici ad essa connessi ed espone, tra l'altro, in caso di sinistro a possibili azioni di rivalsa da parte delle assicurazioni (pagare di tasca).

E' bene sapere che in provincia di Sondrio gli unici club affiliati ASI ed FMI, quindi autorizzati a rilasciare certificazioni di storicità e per reimmatricolazioni di veicoli radiati o "targhe oro" sono il Valtellina Veteran Car ed il Moto Club Storico in Valtellina dopo una accurata visione del veicolo da parte dei loro commissari tecnici.

*Moto Club Storico in Valtellina  
il presidente **Araldo Galli***

*Valtellina Veteran Car  
il presidente **Pier Luigi Tremonti***

*Essere informati è facile: La rivista ufficiale dell'ASI "La Manovella" arriva a tutti i soci. Utili chiarimenti si trovano nella pagina di "Notizie del Valtellina Veteran Car" inserite nelle ultime pagine della rivista Alpes che è inviata regolarmente ogni mese a tutti i soci. Come se non bastasse nel sito [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com), oltre che sfogliare la rivista in pdf (quindi comprese le notizie del club!), è possibile, cliccando le apposite caselle in basso a destra, accedere alle Notizie del Valtellina Veteran Car e del Moto Club Storico in Valtellina e anche ai siti dell'ASI nazionale ed a quello della FMI.*

**Tutti coloro che fossero interessati alla omologazione di autovetture sono invitati a prendere contatto con i commissari tecnici per la predisposizione della documentazione entro la fine di agosto.**

**Ciò serve per poter convocare la commissione direttamente a Sondrio in primavera.**

## **PROGRAMMA DI MASSIMA 2013**

Informazioni presso il Caffè della Posta a Sondrio tutti i secondi lunedì del mese tranne festivi e agosto dopo le ore 21.00

### **SAVE THE DATE:**

**i programmi dettagliati saranno pubblicati di volta in volta nella colonna a fianco**

### **INCONTRI TRA SOCI**

sabato 21 settembre (pomeriggio e cena)  
giovedì 21 novembre  
giovedì 12 dicembre (auguri)

### **MANIFESTAZIONI E GITE DEL VALTELLINA VETERAN CAR**

Info: 348.2284082

- Sabato 27 e domenica 28 luglio  
OBERAMMERGAU (D)
- Domenica 18 agosto  
RALLY DEL MAROGGIA - BERBENNO

### **MANIFESTAZIONI DEL CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA**

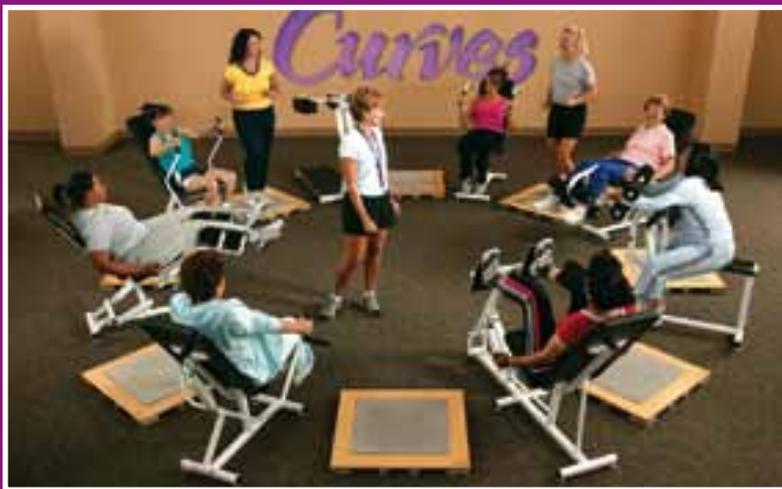
Info: 338.7755364

- Domenica 1 settembre  
VALMALENCO (ammesse auto)
- Domenica 6 ottobre  
TRIASSO (ammesse auto)



**Nel Sito: [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



## Cos'è Curves

Creato appositamente per le donne, Curves offre una soluzione completa di fitness.

L'allenamento da 30 minuti fa lavorare tutti i principali gruppi muscolari e brucia fino a 500 calorie attraverso un programma collaudato di rafforzamento, cardio e stretching.

### In 30 minuti - 500 calorie

Il Circuito di Allenamento è costituito da macchinari che funzionano a resistenza idraulica e quindi non dovete scaricare o caricare pesi e neppure spostare leve o ingranaggi: semplicemente la resistenza meccanica dei pistoni si adatterà allo sforzo muscolare applicato. I cicli sono ottimizzati per raggiungere la massima efficacia in soli trenta minuti.

Non dovete rispettare alcun orario! In qualsiasi momento, infatti, durante la normale apertura del club, potrete iniziare e terminare il vostro ciclo di allenamento, che viene svolto in circuito continuo senza alcuna attesa.

Tutti gli allenamenti sono scanditi dal ritmo della musica e sono monitorati dalla "personal trainer" (donna): riceverete mensilmente un report per visualizzare i progressi realizzati.

### Perchè scegliere Curves

- Curves è il più grande franchising di fitness del mondo.
- Curves possiede oltre 10.000 sedi in oltre 85 Paesi.
- Curves è la prima struttura per il fitness e la perdita peso concepita per le donne.
- Curves offre una soluzione unica, esercizi ragionevoli ed informazioni nutrizionali.
- Curves fa lavorare ogni principale gruppo muscolare con allenamenti per il rafforzamento, cardio e stretching in soli 30 minuti.
- L'allenamento da 30 minuti di Curves può far bruciare fino a 500 calorie.



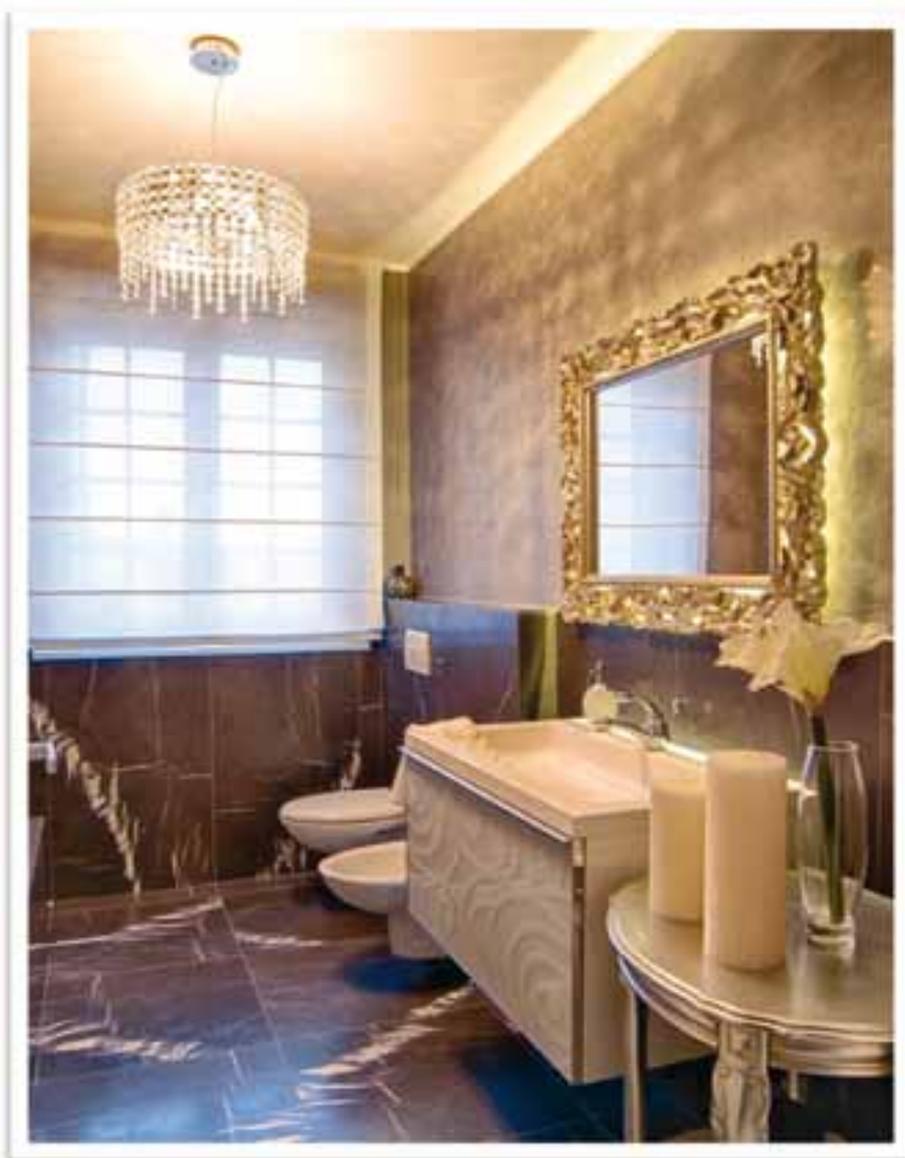
# Curves<sup>®</sup>

**La palestra al femminile**  
**Incrocio Viale Milano-Via Adua**

### ORARIO

lunedì - mercoledì - venerdì: 8-10.30 • 12.30-15.30 • 17-21  
 martedì - giovedì: 12.30-21

**INFORMAZIONI** 0342 1900032  
[facebook.com/sondriocurves](https://www.facebook.com/sondriocurves)



## *Edil Bi, professionisti a 360 gradi*

Edil Bi offre la garanzia della qualità, di scelte di stile all'avanguardia nei prodotti e nelle soluzioni lavorative: innovazione tecnologica, affidabilità nei materiali, accuratezza nelle lavorazioni, attenzione al dettaglio per soddisfare ogni tipo di clientela. Dalla realizzazione alla ristrutturazione, totale o parziale, dall'ammodernamento alla rimodulazione di appartamenti, case indipendenti, immobili industriali, negozi ed esercizi pubblici, Edil Bi garantisce un servizio completo, chiavi in mano.

Vi aspettiamo presso il nostro spazio espositivo di Sondrio, aperto anche il sabato pomeriggio.

**Spazio espositivo, sede legale, uffici e magazzino: Via Ventina, 17 - Sondrio - tel. 0342-515007**  
**Showroom: Corso Lodi, 7 - Milano - tel. 02-91988747 - [www.edilbi.it](http://www.edilbi.it) - [info@edilbi.it](mailto:info@edilbi.it)**

# CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

## CARTA DI CREDITO

### CartaSi Black CartaSi Platinum CartaSi Oro

attenzioni e privilegi esclusivi ·  
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·  
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



### CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



### CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



## CARTA DI DEBITO



### Carta Bancomat

strumento completo  
per effettuare pagamenti e prelievi

## CARTA PREPAGATA

### Carta +ma

carta ricaricabile dotata di codice IBAN  
offre i principali servizi di un conto corrente,  
permette di canalizzare stipendio o pensione  
e consente di ricevere/disporre bonifici



# Banca Popolare di Sondrio

[www.popso.it](http://www.popso.it)

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI  
Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio